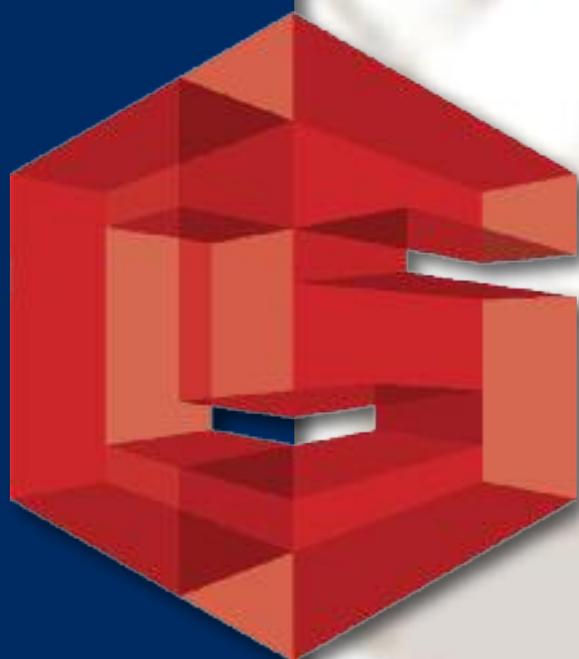


**NOTA ALLA**

**RASSEGNA  
STAMPA**



**SETTEMBRE 2015**

- 3** **In primo piano**  
Ingegneri, strategie per la ripresa  
Innovazione per crescita e lavoro  
Più chiarezza sulle società professionali  
Ingegneri ma non troppo  
Norme antincendio, progettista più libero  
Fede (Cni): applicazione limitata  
Imprese più competitive con le reti  
Ingegneri, più di 600 offerte  
Cemento armato, progetti solo a ingegneri e architetti  
Per giovani ingegneri
- 14** **Ddl Concorrenza**  
Subito la legge sulla concorrenza  
La Ue teme misure troppo ammorbidite  
Concorrenza, testo in aula per l'esame
- 18** **Professionisti**  
Perché tanti posti da architetto?  
Agronomi: la carta dei principi etici  
Agronomi mondiali: Sisti leader  
Geometri: Istituti tecnici titolo valido per l'accesso  
Gli studi offrono lavoro  
Il lavoro crescerà anche per i professionisti  
Partita Iva, cambiano le regole  
Casse a quota 65 milioni  
Autonomia a parte dal 2007  
Inarcassa: contributi soft per architetti e ingegneri  
Autonomi: "Giù le mani dall'Inps al 27%"  
Al lavoro per la mappatura delle professioni non regolamentate
- 30** **Economia**  
L'auto e l'energia spingono l'industria  
Imprese, pacchetto da un miliardo  
Investimenti al Sud fino a 3 miliardi
- 33** **Infrastrutture e grandi opere**  
Torna il ponte sullo Stretto  
Dissesto, la mappa dei nuovi cantieri  
600 milioni per chiudere il piano  
Grandi opere, gli ingegneri denunciano sprechi e inefficienze
- 37** **Appalti pubblici**  
Cantone riforma l'Anac  
Un codice appalti snello  
Appalti, addio alla legge obiettivo  
Giubileo, scudo anticorruzione  
Riforma appalti, progetti della Pa senza bonus
- 42** **Edilizia**  
Edilizia priorità per la crescita  
Meno tasse sulla casa per aiutare la ripresa  
Manca ancora la crescita

*L'apertura della nostra Nota è naturalmente dedicata alla prima parte dei lavori del 60° Congresso degli Ingegneri italiani tenutosi a Venezia tra fine settembre ed inizio ottobre. Inoltre, spazio ad alcune ricerche del Centro Studi CNI e a tematiche riguardanti gli ingegneri e l'ingegneria italiana. Articoli tratti da Italia Oggi, Il Sole 24 Ore, Affari e Finanza di Repubblica e Corriere della Sera.*

## INGEGNERI, STRATEGIE PER LA RIPRESA

Un ponte per sancire il «definitivo tentativo di uscita dalla recessione», concentrando sforzi e risorse nella ripartenza occupazionale. È quello che intende gettare il Consiglio nazionale degli ingegneri in occasione del suo 60° congresso, promosso al Lido di Venezia dal 30 settembre al 2 ottobre: usciranno proposte e stimoli che non possono prescindere, ha detto ieri, a Roma, il presidente Armando Zambrano, illustrando i temi dell'Assise, da concreti investimenti nei processi di innovazione e digitalizzazione, senza dimenticare altre priorità, come «la messa in sicurezza del territorio» dai rischi di carattere idrogeologico.

A lodare la funzione dei professionisti pure il sottosegretario alla giustizia Cosimo Maria Ferri, pronti, ha dichiarato, a sposare «la sfida del cambiamento, così come avviata dal governo».

Spazio, dunque, alle proposte e alle richieste degli ingegneri nell'evento della prossima settimana in Laguna (ad ascoltarle, intervenendo ai dibattiti numerosi esponenti dell'esecutivo, fra cui il viceministro della giustizia Enrico Costa ed il sottosegretario dello sviluppo economico Simona Vicari), ma la tre giorni permetterà di accendere i riflettori anche sul ruolo delle varie libere professioni nell'attuale mercato del lavoro (quelle tecniche «sono dieci», ha sottolineato Zambrano, ipotizzando una loro «razionalizzazione») e a confronto con la pubblica amministrazione. L'ingegneria, insomma, intende mettere al servizio del paese le proprie competenze e qualità con l'obiettivo di contribuire alla ripresa economica nazionale.



## INNOVAZIONE PER CRESCITA E LAVORO

Sarà ancora il lavoro il quadro di riferimento del prossimo congresso del Cni, il sessantesimo, organizzato a Venezia dal 30 settembre al 2 ottobre. L'uscita dalla recessione non è ancora definitiva e resta il deficit occupazionale l'elemento di maggiore criticità economica italiana da affrontare. Capire perciò in quale direzione le politiche del Paese si stanno orientando, confrontarle con le necessità più dirette espresse dall'ingegneria, ridefinire i perimetri del mercato del lavoro nei diversi settori così come il rapporto tra i livelli generazionali, sono alcune delle ancore attorno alle quali l'assise di Venezia si propone di annodare i propri contenuti e le istanze espresse dalla categoria: dalla riqualificazione degli edifici esistenti alla tutela del territorio, dalla digitalizzazione della p.a. all'ammodernamento tecnologico della sanità e del turismo, solo alcuni dei segmenti chiave che verranno approfonditi nelle varie tavole rotonde dell'assise veneta in chiave di creazione di nuovi posti di lavoro. Banda larga, Communication Information & Technology, infrastrutture immateriali, sono parole e concetti che, per gli ingegneri,

dovranno trasferirsi nell'applicazione quotidiana delle politiche governative ed insieme nella consapevolezza culturale delle realtà economiche e sociali che operano per la crescita del paese. Sono molteplici i settori dove la tecnologia incide, e potrebbe farlo in misura ancora maggiore con investimenti più cospicui, in merito a sviluppo e occupazione, secondo il Cni. Alcuni dati appaiono molto significativi in questo senso: secondo una ricerca commissionata da Google a Oxford Economics, incrementando e migliorando l'accesso ai contenuti turistici online si potrebbe dare un impulso all'economia italiana tale da generare 250 mila posti di lavoro, con un aumento del Pil dell'1%. Nel comparto sanità la rivoluzione digitale potrebbe finanziare la modernizzazione del sistema, fornendo benefici per circa 15 miliardi l'anno. L'Italia non può rinunciare ad investire nell'innovazione, pena l'accumulo di un ritardo sempre più grave sul versante occupazione», spiega il presidente del Cni Armando Zambrano, che riprende: «A Venezia si parlerà dei possibili scenari e dell'innovazione di sistema

per gli ingegneri liberi professionisti e quelli dipendenti pubblici e privati, della creazione di valore tecnologico sociale per i colleghi che operano nel campo dell'industria, di mercato, competizione e ricambio generazionale per chi esercita la libera professione». L'Ingegnere andrebbe inteso quindi anche come fucina di idee e di progetti per diventare sempre più competitivi.

«Uno degli obiettivi di Venezia», continua Fabio Bonfà vicepresidente vicario Cni, «sarà pertanto quello di avanzare una serie di proposte utili alla ripresa economica che focalizzino le modalità con cui l'ingegneria può contribuirvi le risorse che possiamo mettere a disposizione per esperienza e capacità sono davvero molte e di elevata qualità. Purché le istituzioni comprendano l'importanza di sviluppare una politica di investimenti consistente e di medio/lungo periodo: dalle infrastrutture materiale e immateriali alla prevenzione, dalla biomedica all'energia ad oggi soltanto il 4,8% del prodotto interno lordo italiano è riconducibile a ICTechnology, mentre la Germania impiega il 6,9%, la Francia il 7%.



## INNOVAZIONE PER CRESCITA E LAVORO

Un divario che si traduce in 25 miliardi di euro l'anno di mancati investimenti in innovazione digitale rispetto alla media europea, un divario che, se colmato, garantirebbe al Pil italiano un'ulteriore crescita aggiuntiva di un punto e mezzo percentuale e consentirebbe la creazione di 700 mila nuovi posti di lavoro». «Se l'investimento rappresenta una chiave di crescita indispensabile, l'altro pilastro su cui agire», concludono gli ingegneri, «è lo snellimento della pubblica amministrazione. Lento, imbrigliato in un sovrannumero di regole complesse, il sistema Italia è obsoleto».

Infine, spazio alle iniziative della giornata conclusiva: si inizia con Scintille, format dedicato a progetti e idee innovative. Ora l'iniziativa si avvale di una nuova prestigiosa partnership, quella con il Cern di Ginevra, con cui è stato siglato un accordo nei mesi scorsi.

Quindi la presentazione di Ingegno al femminile, progetto di valorizzazione della figura femminile, già selezionato da forum « We Women for Expo» di Padiglione Italia. A Venezia sarà illustrata la terza edizione prevista per il 2016.



Quindi la premiazione delle Borse di studio, progetto ideato dal Cni in collaborazione con Isnaaf, avente come obiettivo quello di facilitare il contatto e l'interazione tra gli ingegneri italiani e il mondo della ricerca, dell'industria e delle professioni del Nord America.

## PIU' CHIAREZZA SULLE SOCIETA' PROFESSIONALI

Riformare le società tra professionisti, intervenire sull'assicurazione obbligatoria, aggiornare le tariffe dei consulenti tecnici d'ufficio. La sessantesima edizione del Congresso nazionale degli ingegneri italiani andrà in scena la prossima settimana a Venezia, dal 30 settembre al 2 ottobre: avrà al centro il tema del lavoro. E, come spiega il presidente del Cni Armando Zambrano, prenderà le mosse da una lunga lista di partite che la categoria dovrà giocare nei prossimi mesi con il Governo. Ma anche da una piccola rivoluzione interna: «Non sarà un congresso degli ordini ma, per la prima volta, di tutti gli ingegneri italiani. Abbiamo deciso di invitare anche associazioni e sindacati di categoria, che parteciperanno ai dibattiti con diritto di voto. È importante che le nostre questioni interne assumano un respiro sempre più ampio».

Negli ultimi mesi il Consiglio nazionale è riuscito a portare a casa risultati importanti su alcuni fronti strategici: prima la riforma appalti, con novità come la centralità riconosciuta alla progettazione, poi il Ddl concorrenza, con le norme che mettono sullo

stesso piano società di ingegneria e professionisti. La lista delle cose da fare, però, è ancora lunga. A partire dalla revisione dei compensi dei Ctu. «Abbiamo segnali che il decreto del ministero della Giustizia che aggiornerà le tariffe dei consulenti tecnici d'ufficio si sta per sbloccare», racconta Zambrano.

Se un fronte delicatissimo si sta per chiudere, a breve se ne apriranno altri. Ancora il presidente: «Dobbiamo riprendere con forza la questione delle società tra professionisti. È vero: non hanno mai funzionato e questo va ammesso, ma non per colpa nostra. Ci sono alcuni aspetti, soprattutto sul fronte fiscale, che vanno chiariti in modo puntuale». Stesso discorso per l'assicurazione obbligatoria. «Non ha funzionato come avrebbe dovuto. Andrebbe introdotto un sistema simile a quello delle auto: le compagnie vanno obbligate a sottoscrivere le polizze. Inoltre, dovremmo consentire a soggetti come gli ordini di negoziare forme di assicurazione collettiva».

Ci sono, poi, due riforme di ampio respiro da riattivare. «Dobbiamo rimettere mano alla questione della legge ur-

banistica. La proposta dell'ex ministro Maurizio Lupi è rimasta lettera morta. Siamo tutti d'accordo su principi come la rigenerazione e la riqualificazione, ma vanno discussi e inseriti in una legge organica». Allo stesso modo, andrebbe rimaneggiato il Testo unico edilizia (Dpr 380/2001). «Ci sono stati alcuni interventi apprezzabili, come il regolamento edilizio unico, ma ne servono altri: penso a una semplificazione di tutte le parti più tecniche, come quelle che riguardano il deposito dei progetti, le verifiche antisismiche e gli interventi sui condomini».



## INGEGNERI MA NON TROPPO

I corsi di laurea in ingegneria restano i più ambiti. Ma poi la metà degli studenti cambia corso o abbandona gli studi universitari prima ancora della laurea triennale. E tra chi prosegue fino in fondo, un terzo conclude il ciclo di primo livello non prima di quattro o cinque anni di studi. E quanto emerge, tra l'altro, dal rapporto del Centro studi del Consiglio nazionale degli ingegneri dal titolo «La formazione degli ingegneri, anno 2014». Se è vero, infatti, che il numero di laureati nell'area ingegneristica è in crescita, dall'altro lato, evidenzia il quaderno, una parte rilevante di iscritti non conclude il percorso formativo prescelto. Lo studio prende a riferimento, in particolare, la coorte di immatricolati dell'anno accademico 2007-2008 ai corsi di laurea della classe di ingegneria civile e ambientale, ingegneria dell'informazione e ingegneria industriale, secondo la classificazione del dm 509/99, e risulta che a sei anni dalla laurea solo il 41% ha conseguito il titolo triennale, il 9,8% non ha ancora completato il proprio iter formativo di primo livello, mentre quasi la metà (49,2%) ha, nel corso degli anni, cambiato corso di laurea o lasciato gli studi. Già dopo

un anno di corso, sottolinea ancora l'indagine, il 28% degli immatricolati non risulta più iscritto al corso di laurea prescelto o perché ha deciso di seguirne un altro o perché ha abbandonato l'università. Tale quota diventa ancora più elevata tra gli studenti di ingegneria dell'informazione (30,8%), mentre per gli iscritti ai corsi della classe di ingegneria civile e ambientale scende al 23,9%. A sei anni dall'immatricolazione, inoltre, solo il 40,9% ha conseguito il titolo di laurea di primo livello e, di questi, i due terzi circa hanno concluso il percorso triennale entro i tempi previsti o comunque con al massimo un anno di ritardo, mentre il restante 33% ha impiegato cinque anni o di più. Dal quaderno emerge anche che i corsi di laurea in ingegneria restano i più ambiti, con il 14,7% del numero totale degli immatricolati che ha scelto questo percorso. Un quarto delle immatricolazioni ai corsi del gruppo ingegneristico, tra l'altro, è concentrato nei Politecnici di Milano e Torino. In particolare, per quanto riguarda i corsi più gettonati, rispetto all'anno accademico precedente, nel 2013-2014 è aumentato il numero di immatricolazioni nella classe di ingegneria dell'informazione

(+5,3%), mentre sono diminuite quelle della classe di ingegneria industriale (-1,4%) e soprattutto quelle di ingegneria civile e ambientale (-8,3%). In sostanza, quindi, perdono appeal i corsi del settore civile e ambientale mentre sono più ambiti quelli del gruppo «matematico». Oltre a ingegneria dell'informazione, infatti, si è registrato un aumento delle immatricolazioni significativo anche per scienze tecnologiche e informatiche (+11,1%). Contrariamente alle immatricolazioni, che nel 2014 sono calate dello 0,8%, i laureati in ingegneria continuano ad aumentare (43.045 tra primo e secondo livello, nel 2013, contro i 42.258 dell'anno precedente) e, rispetto al 2012, si registra sia tra i laureati di primo livello che di secondo, un incremento del numero di laureati del settore industriale (+5,2% tra i triennali e +4,7% tra i magistrali) e di quello civile e ambientale (+2,8% e 3,7%), mentre vi è stata una flessione tra quelli del settore dell'informazione (-2,6% e -6,3%). Esattamente l'opposto, quindi, rispetto all'andamento delle immatricolazioni.



## NORME ANTINCENDIO, PROGETTISTA PIU' LIBERO



Più spazio alle valutazioni del progettista antincendio e impostazione più moderna e flessibile, allineata agli indirizzi internazionali. Rispondono a queste caratteristiche le nuove norme di prevenzione incendi in vigore dal prossimo 18 novembre.

Approdate in Gazzetta ufficiale lo scorso 20 agosto, si applicano solo a 34 delle 80 attività inserite nell'elenco del Dpr 151 del 2011. Si tratta di depositi e strutture destinate ad attività industriali e produttive, tra cui: pastifici, officine per la verniciatura, per la saldatura ed il taglio di metalli, cementifici, stabilimenti siderurgici, etc., ai quali si aggiungono i centri informatici per l'elaborazione di dati.

Alla base delle nuove regole, l'introduzione di una progettazione prestazionale. Una, normativa, dunque, che dà, molto spazio alle valutazioni del professionista antincendio, mettendo in risalto il suo bagaglio di conoscenze. I tecnici sono chiamati a costruire una strategia ad hoc, impiegando anche soluzioni alternative a quelle precettive individuate all'interno dello stesso Dm e adottando misure di prevenzione, di protezione e gestionali costruite "su mi-

sura" rispetto al caso analizzato. In definitiva, una normativa impostata con l'obiettivo di obbligare al raggiungimento di un risultato che assicuri il giusto livello di sicurezza, e meno disposta a determinare soluzioni preconfezionate in modo che il progettista possa applicarle senza affiancarvi alcuna valutazione aggiuntiva. Questa l'impostazione generale in sé rivoluzionaria, ma che viene sgonfiata perché applicabile solo ad attività non normate, ossia non sottoposte ai rigidi precetti normativi che regolano invece le attività sottoposte alle prescrizione delle regole tecniche verticali. Una scelta che gli ingegneri hanno pesantemente criticato perché di fatto sterilizza la portata innovativa delle norme.

## FEDE (CNI): APPLICAZIONE LIMITATA

Per niente soddisfatti delle nuove norme gli ingegneri. «Certamente non è il testo che ci aspettavamo e che avevamo valutato in bozza nelle ultime versioni». A dirlo è Gaetano Fede, consigliere del Consiglio nazionale degli ingegneri e coordinatore del gruppo di lavoro «Sicurezza» del Cni. «L'impianto delle nuove norme tecniche - continua Fede - resta immutata, ma senza le regole tecniche verticali risulta troppo emendato ed applicabile di fatto solo alle attività soggette non normate. La presenza anche di una sola Rtv (quella, delle scuole come si dava per scontato almeno fino al mese di luglio scorso) avrebbe permesso una migliore e più puntuale verifica dell'efficacia della nuova norma. Pertanto per i primi tempi, non sappiamo quanto lunghi, si tratterà di un'applicazione molto ridotta, e che resta comunque su base volontaria. Tutto ciò ovviamente riduce sensibilmente gli aspetti innovativi della nuova norma». L'ingegnere parla di «primi tempi» perché sul fronte delle Regole tecniche verticali (Rtv) stralciate dal testo, gli ingegneri considerano la partita ancora aperta. La richiesta, su cui insiste-

ranno, è reinserire almeno una delle Rtv cancellate per meglio verificare l'efficienza del nuovo testo e la speranza di vedere poi col tempo ancor più allargata l'applicazione non si placa. Gli ingegneri non si arrendono nonostante le nonne abbiano ormai preso la forma definitiva di Din e dunque le scelte siano ormai fatte. Un'impresa che sembra ardua, giacché il testo è ormai scritto e pubblicato ed è frutto sì di cambi di rotta, ma anche di considerazioni che hanno avuto molto tempo per maturare (è trascorso quasi un anno e mezzo dalla presentazione della prima versione del testo) e di confronti già effettuati con le parti interessate. Alle riunioni del Comitato centrale tecnico-scientifico un'apertura c'era stata e gli ingegneri intendono, dunque, ancora lavorare per tentare di aprire una breccia.

«La prospettiva di progressivo reintegro delle Rtv è stata già più volte annunciata in sede di Ccts, ora attendiamo i fatti. Se ne stanno occupando i nostri rappresentanti in seno al Comitato scientifico (Remo Vaudano dell'Ordine di Torino e Franco Luraschi dell'Ordine di Milano)», ci dice Fede. L'impianto resta inno-

vativo. Quali sono le innovazioni più importanti e cosa apprezzano gli ingegneri del nuovo testo? «Ad esempio - risponde Fede - vengono completamente rivisti i criteri della gestione dell'esodo e del dimensionamento delle uscite, viene stabilita una regola per la determinazione del numero degli estintori da installare, la gestione dei fumi viene strutturata perdendo finalmente quella aleatorietà che la contraddistingueva copre "ultimo dispositivo a cui fare ricorso"; si introducono criteri prestazionali per il calcolo delle distanze di "separazione" tra edifici; si definiscono nuovi requisiti per le porte tagliafuoco installate lungo le vie di esodo; viene rimarcata l'obbligatorietà del progetto esecutivo degli impianti e delle "specifiche tecniche" nella richiesta, di valutazione del progetto da inoltrare ai Vvf. Si ridurranno sicuramente i ricorsi alle istanze di deroga, ovviamente in modo completo solo quando arriveranno le Rtv. Comunque ora è il momento del redde rationem.»



## IMPRESE PIÙ COMPETITIVE CON LE RETI

Il prossimo 29 settembre, a Expo, si terrà la IV giornata nazionale delle reti d'impresa. L'appuntamento organizzato da Retimpresa-Confindustria presenterà le novità del mondo delle reti attraverso testimonianze di imprenditori ed esperti.

Dopo anni dominati da una certa incertezza e, in molti casi, diffidenza, i contratti di rete stanno sempre più prendendo piede tra le imprese italiane. Secondo la rilevazione Infocamere delle Camere di commercio nazionali, alla agosto 2015 le reti d'impresa in Italia erano 2.304, di cui 300 a soggettività giuridica, per un totale di 11.674 aziende coinvolte. Dato che rispecchia una crescita annuale che sfiora il 10% sullo stesso periodo del 2014. Dal terzo trimestre del 2011 i contratti diretti hanno vissuto una accelerazione costante. Il "mettersi assieme" non solo non fa più paura rispetto alla tutela del business o del know how aziendale, ma si rivela strumento sempre più utile per esportare e innovare.

La caratteristica delle reti, infatti, secondo uno studio di Intesa SanPaolo, è, negli ultimi anni cambiata: l'intento è non tanto e non solo quello di raggruppare aziende dello stesso comparto per fare più massa critica, ma anche quello di essere, nei soggetti che la compongono, trasversale e tecnologicamente innovativa, e per questo capace di fungere da strumento per la crescita della manifattura attraverso l'innovazione. Le sinergie

di rete portano il potenziamento della struttura commerciale sia all'estero che in Italia; un aumento dei ricavi (tra il 2011 e il 2013 la percentuale totale è salita del 1,3%) e dell'Ebitda (+0,3% nel 2013); accrescono la competitività perché aumentano la flessibilità e la solidità (più certificazioni, più brevetti).

I comparti dove maggiormente le reti vengono utilizzate sono l'automotive, la metallurgia, la filiera green delle costruzioni, ma anche i servizi, il turismo, l'agroalimentare. La differenziazione produttiva è elevata, se si pensa che l'84% delle reti ha al proprio interno imprese specializzate in diversi comparti produttivi: ad esempio, quasi una rete metalmeccanica su due comprende imprese legate al mondo delle costruzioni, una su tre del commercio, una su tre imprese specializzate in Ict e in servizi professionali.

La prima regione in Italia come numero di aggregazioni resta la Lombardia con 2.292 reti, seguono Emilia Romagna (1.245), Toscana (1.154) e Veneto (979). Ma è quest'ultima regione a rivelarsi il territorio più vitale in quest'ambito; da maggio ad oggi il Veneto ha registrato la nascita di quasi una ventina di reti. A livello nazionale, è la regione che cresce di più, con un +18% da inizio anno contro la media del 10% (dati Assoretipini). La provincia più attiva resta Verona, seguono Padova e Treviso. «La flessibilità del con-

tratto di rete permette di elaborare una struttura organizzativa ad hoc - dice Federico Zoppas, presidente di Unint Treviso, il consorzio di Unindustria Treviso e partecipato da Confindustria Padova e Confindustria Belluno Dolomiti, nato per assistere chi vuole mettersi in rete - che rispetta le esigenze di ogni impresa che, pur appartenendo allo stesso settore, ha le proprie peculiarità».

Qualche esempio. La Italian Cobblers è una rete nata tra Verona e Venezia, tra artigiani e informatici, che fa calzature su misura, un tempo prendendo le misure dal piede del cliente, ora scannerizzando la sagoma e lavorando direttamente su un modello computerizzato. Giapponesi e americani ne sono entusiasti e ora il problema è star dietro alla richiesta. A Treviso si è costituita Rios Open Source, aggregazione formata da nove aziende dei servizi informatici, del Veneto ma anche toscane, emiliane e laziali. Progestia è la rete d'impresе tenuta a battesimo dal consorzio di Confindustria Verona Coverfil, che riunisce aziende di costruzioni, pulizie civili e industriali, noleggio piattaforme, impianti elettrici, internet e web design. Non è un caso che proprio dal Veneto parta ad ottobre, grazie alla collaborazione tra l'agenzia per il lavoro Umana e Retimpresa, il primo percorso formativo specifico per Program Manager di Rete, da cui usciranno i primi 12 professionisti italiani del settore.



## INGEGNERI, PIÙ DI 600 OFFERTE

Nuove opportunità per gli ingegneri. La multinazionale italiana Prysmian lancerà proprio nelle prossime settimane due programmi internazionali di inserimenti (assunzioni a tempo indeterminato). Uno (nuovo) per rafforzare la struttura dedicata a produzione, logistica e qualità riguarda una trentina di ingegneri con 3-5 anni di esperienza. Il secondo (alla quinta edizione) è diretto a 40 neolaureati per la maggior parte in ingegneria meccanica ed elettrotecnica.

Elica, società del distretto di Fabriano che produce cappe in otto siti nel mondo, sta ricercando un application engineer e progettisti meccanici senior e junior, e inserisce di frequente neolaureati in meccanica, elettronica, gestionale, aerospaziale e mecatronica tra acquisti, progettazione, industrial, R&D, supply chain e qualità. L'ingresso in azienda per chi è alle prime armi? Via stage, formula ormai usata spesso anche per gli ingegneri. Vale pure, nel mondo delle tecnologie per l'energia e l'automazione, per Abb che, insieme ad assumere (in Italia) 14 professional e un neoringegnere della sicurezza, offre 16 stage a neolaureati



(soprattutto elettrici, elettrotecnici, meccanici e gestionali) tra cui due a Genova nella microgrid automation. Per chi è disposto ad andare all'estero, ma senza spostarsi troppo dal confine, nell'innovativa Grenoble, il centro di ricerca Esrf seleziona (entro fine mese) un microelettronico, Alstom ingegneri meccanici, Thales sviluppatori con esperienze varie. E, nella regione, il gruppo di consulenza Alten inserisce una decina di ingegneri informatici, elettrici, elettronici ma non solo (altri circa 300 tra Spagna, Belgio, Svezia, Olanda, resto della Francia e Italia).

Se cercate lavoro in inglese, una buona idea è guardare anche all'Irlanda che di recente ha "allargato" addirittura sui permessi per la carenza di figure specializzate (tra cui ingegneri delle telecomunicazioni e It). Le aziende con vacancy nell'isola sono varie: si va da Ibm a Ingersoll Rand, fino a Google che, secondo la stampa locale, aprirà un nuovo data centre dove entreranno in 30 con ruoli diversi. Un sito da tenere d'occhio? IrishJobs.ie: ha pubblicato quasi 2mila annunci per ingegneri nell'ultimo mese.



## CEMENTO ARMATO, PROGETTI SOLO A INGEGNERI E ARCHITETTI

Uno schiaffo alla professione. I geometri non possono progettare le strutture di opere in cemento armato o costruzioni in zona sismica, almeno stando a quanto è scritto nel parere del Consiglio di Stato (II sezione, n.2539/2015) a seguito di una questione posta dalla Regione Toscana. Il progetto andrà firmato e coordinato da un ingegnere o da un architetto. Nelle altre zone i geometri potranno invece effettuare la progettazione architettonica degli edifici in autonomia ma in ogni caso la firma sarà di un ingegnere o di un architetto.

Il parere del Consiglio di Stato parte da un dato di fatto normativo: l'abrogazione dell'articolo 1 del Regio decreto 2229/39 che riservava a ingegneri e architetti la possibilità di progettare opere in cemento semplice o armato: di conseguenza, quanto meno per le "modeste costruzioni civili", i geometri potrebbero progettare con il cemento armato. Di fatto, sinora le sentenze sulla questione si dividevano: alcune ritengono che i geometri possono progettare opere in cemento (se di «modestia della costruzione»), altre «conti-

nuano ad applicare alla professione di geometra il divieto assoluto di progettazione» di opere in cemento armato. Una liberalizzazione che per il Consiglio di Stato appare eccessiva: stando alla lettera della legge, i geometri possono progettare in città piccoli edifici in cemento, mentre per gli edifici agricoli dovrebbero limitarsi a «piccole costruzioni in cemento armato, che non richiedono particolari operazioni di calcolo e per la loro destinazione non possono comunque implicare un pericolo per le persone».

Per i giudici amministrativi questa situazione sarebbe «al di fuori di ogni ragionevolezza in relazione alla tutela della pubblica incolumità».

Il Consiglio di Stato, dopo aver rilevato le due circolari dei consigli nazionali di geometri e ingegneri che pervengono "a conclusioni opposte" ha dettato un principio generale, che pende a favore di architetti e ingegneri.

In sostanza, quando entra in scena il cemento armato negli edifici civili spetterà a ingegneri e architetti il compito di calcolare le strutture, mentre il geometra (che non

potrà fare lavori in autonomia) potrà occuparsi di progettazione e direzione lavori degli aspetti architettonici.



## PER GIOVANI INGEGNERI

Partnership tra imprese e università per formare ingegneri esperti di sistemi ferroviari. Il Gruppo Ferrovie dello Stato italiane insieme a La Sapienza di Roma, Bombardier, AnsaldoBreda, Ansaldo Sts, Almagiara, RomaMetropolitane e Ferrotramviaria promuove un percorso di specializzazione nei trasporti ferroviari per giovani ingegneri laureati di II livello, preferibilmente in ingegneria elettrica, elettronica, meccanica e trasporti.

Si tratta di un master universitario di II livello in «Ingegneria delle infrastrutture e dei sistemi ferroviari», che ha come obiettivo la preparazione di professionisti che avranno sbocchi in società ferroviarie e di ingegneria, ma anche nei centri di ricerca e delle imprese e industrie che operano nel settore.

Saranno ammessi i primi 30 classificati di una selezione basata su titoli, conoscenze tecniche e linguistiche (inglese) e capacità psico-attitudinali. In base al merito e alla residenza verranno assegnate borse di studio per complessivi 60 mila euro ai primi 20 classificati e a 15 residenti fuori dalla Regione Lazio.

Il corso prevede un impegno full time per 7 mesi (gennaio-



luglio 2016), con stage nelle aziende partecipanti. Il master si concluderà a settembre 2016, con la discussione del progetto elaborato durante lo stage. Sono previste sessioni d'aula, visite a impianti ferroviari, esperienze sul campo e confronti con i manager del Gruppo Fs italiane e delle altre società partner.

La domanda di ammissione dovrà essere presentata dai candidati, esclusivamente online, entro le ore 17.00 di mercoledì 18 novembre. Ulteriori informazioni nella sezione «Lavora con noi» del sito [www.fsitalia.ne.it](http://www.fsitalia.ne.it) e sui siti dedicati delle aziende partecipanti.

## SUBITO LA LEGGE SULLA CONCORRENZA

Di qualunque cosa si parli, la morale di Margrethe Vestager è che «ci sono prove evidenti del fatto che una maggiore concorrenza facilita crescita e investimenti, oltre a migliore la qualità dei servizi».

Per questo, alla vigilia di un'affollata visita romana, lo Sceriffo dell'Antitrust Ue confessa di voler capire bene «il ddl sulla concorrenza in esame al parlamento perché aprirà numerosi settori che sinora chiusi».

Vuole anche vedere come instaurare «una più forte e diretta cooperazione con l'Italia» che, «data la sua taglia, ha molte questioni da vedere con noi». Come in ogni cosa, «prima si comincia e prima si finisce: l'economia non può che beneficiarne».

È il teorema ricorrente nelle risposte dell'ex ministro delle finanze danese, che afferma di lavorare per i cittadini e respinge le argomentazioni con cui gli americani accusano Bruxelles di aver lanciato un'offensiva contro i giganti della «new economy» Usa, da Amazon a Google.

«Quando sei grande - spiega -, devi accettare che la società si assicuri che tu agisca nel rispetto delle regole».

Mercoledì la signora Vestager sbarca a Roma. Andrà in parlamento, incontrerà i colleghi Antitrust e i ministri econo-

mici, in testa Padoan. «L'Italia sta meglio rispetto a qualche anno fa - racconta a "La Stampa" -. La crescita torna, lenta ma sicura. Ci sono opportunità da cogliere. Per questo auspico che si lavori meglio sulla concorrenza. Spazzar via i dubbi sui possibili aiuti di stato può dare una spinta a molti settori».

*Come valuta l'apertura dei settori con un ddl omnibus?*

«La bozza va nella direzione giusta. Una legge annuale consente riforme continue. Si impara dai cambiamenti man mano che si avanza».

*Con le raccomandazioni Ue l'Italia s'è impegnata a riformare la governante bancaria entro l'anno. Ci siamo?*

«E' importante riformare il comparto perché sia adeguatamente al servizio dell'economia. Il momento è giusto. Dopo la crisi economica e dei debiti sovrani, non solo occorre attuare le regole Ue, ma ogni stato deve scrutinare la sua realtà bancaria. Le fondazioni servivano vent'anni fa, prima del mercato unico e delle globalizzazioni. Italia le sta ripensando in modo ambizioso».

*Il giudizio vale anche per le popolari?*

«Si va verso la soluzione».

*E se non rispettassero la data di fine anno?*

«Bisognerà vedere. Non siamo ancora alla fine dell'anno».

*Il governo prepara una bad bank per alleviare il problema delle sofferenze. Ne discutete da tempo.*

«La sfida è una soluzione con elementi di conformità alle regole di mercato. Bisogna essere certi che sia effettivamente necessaria. Non sempre è facile costruire una bad bank e noi siamo al servizio degli stati, se lo richiedono».

*Wind e H3G diventano un solo operatore. In passato ha detto che il consolidamento Tic non è per forza un bene.*

«I numeri sono importanti ma anche la possibilità di una vera concorrenza fra operatori. Alimenta gli investimenti, migliora i servizi, porta innovazione. Il nostro approccio è caso per caso, perché conta il servizio oltre che i numeri. Si valuta la fusione e i suoi effetti. C'è sempre il rischio che il ridursi degli operatori limiti la qualità del mercato».

*Cosa serve per i nuovi operatori OvertheTop, Whatsapp e simili?*

«Vogliamo trattare le cose che sono uguali in modo omoge-



## SUBITO LA LEGGE SULLA CONCORRENZA

neo e quelle che sono diverse in un modo differente. Molti dicono che Whatsapp è come il telefono perché serve a comunicare e che "noi le vecchie Tlc abbiamo molti obblighi e gli altri no"».

*Qual è la sua replica?*

«Non sono giunta ad una conclusione. Però noto molte differenze. Gli Over the Top devono affidarsi a infrastrutture che non appartengono loro, dipendono per reti e mercato all'ingrosso. Ecco perché è importante ascoltare ogni argomento prima di decidere. Il rischio di legiferare su mercati che si muovono rapidamente è che, quando arrivi a varare una norma, stai regolando il passato».

*Google vi ha risposto. Risponde a Google?*

«Valutiamo il caso con attenzione».

*In America lo scrutinio della Commissione è diventato un affare politico. Dopo Microsoft e Amazon, c'è Google...*

«Non è politica per noi. Qualcuno si chiederà come mai quando si interviene nel settore chimico è sempre Germania o Francia. Normale, loro sono i leader. Se sei il numero uno, è inevitabile attirare l'attenzione e finire sotto i riflettori».



## LA UE TEME MISURE TROPPO AMMORBIDITE

Il tono sarà formale e cortese. Ma deputati e senatori delle commissioni Attività produttive e Politiche Ue della Camera e Industria e Politiche Ue del Senato, faranno bene a leggere tra le righe di ciò che dirà questa mattina la commissaria europea alla Concorrenza, nell'audizione che avrà come argomento principale il disegno di legge sulla Concorrenza in discussione in Parlamento.

La Commissione è consapevole che il testo - rimasto parcheggiato sette mesi in Parlamento - arriva al traguardo con obiettivi nettamente ridimensionati. Secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, Margrethe Vestager metterà in guardia deputati e senatori dal rischiare una legge menomata, "annacquata" dagli assalti di troppe lobby toccate direttamente dal provvedimento, dai farmacisti ai carrozzieri. Queste incursioni hanno svuotato dimolti contenuti la legge e non è detto che siano finite. Qualche zampata è ancora possibile.

Negli incontri bilaterali che avrà nella giornata di oggi, la commissaria danese discuterà, invece, di questioni specifiche: delle banche con il ministro Pier Carlo Padoan e con il governatore della Banca d'Italia, della riforma dell'Ag-

com con il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi. Con il sottosegretario Sandro Gozi potrebbe affrontare, infine, la questione delle notifiche degli aiuti di Stato, su cui Governo e Commissione stanno collaborando alla ricerca di una soluzione.

Una legge nazionale efficace sulla concorrenza non è un atto di sottomissione all'Unione europea ma significa dotare il paese di regole e strumenti che producono vantaggi non solo per i consumatori ma anche per le imprese sane e, in definitiva, per l'economia. La legge per la concorrenza è un obbligo annuale previsto dalla legge sviluppo 2009 ma mai attuato, fatta eccezione per il decreto legge 1/2012 del governo Monti (che in realtà, accanto a norme per le liberalizzazioni, conteneva disposizioni di vario tipo).

Sul fronte aiuti di Stato, portafoglio di cui è responsabile sempre la Vestager, non c'è solo l'annoso problema delle notifiche a Bruxelles da parte dell'Italia, ma c'è soprattutto la discussione sulle misure che il Governo ha allo studio per il Mezzogiorno (si veda I1 Sole 24 Ore dell'8 settembre). Sia che si tratti di incentivi agli investimenti attraverso il credito d'imposta, sia che si riesca a realizzare un taglio

dell'Ires anticipato, gli aiuti alle regioni del Sud dovranno essere inevitabilmente notificate agli uffici della Dg Concorrenza. Un confronto preventivo, sulla base delle linee guida della Commissione sugli aiuti di Stato territoriali approvate nel 2013, tornerà sicuramente utile al Governo e soprattutto alle regioni del Mezzogiorno.



## CONCORRENZA, TESTO IN AULA PER L'ESAME

Parte l'iter del ddl concorrenza in aula alla camera. Ieri, infatti, si è svolta la discussione generale al testo e il termine per la presentazione delle proposte di modifica è stato fissato per le 9 di questa mattina. Ma nulla è dato sapere circa l'inizio delle votazioni. Nel calendario dell'Aula, infatti, il ddl dovrebbe trovare spazio a partire da mercoledì 23 settembre sera, mentre la conferenza dei capigruppo che si è riunita la settimana scorsa vorrebbe rinviare tutto a settimana nuova. In attesa di una decisione, però, il sottosegretario allo sviluppo economico Simona Vicari ha presentato l'impianto normativo sottolineando come le liberalizzazioni facciano parte del pacchetto di riforme nazionali che l'Italia si è impegnata a fare. «Obiettivo del governo», ha precisato la Vicari, «è liberare le forze produttive del paese per risollevare la dinamica della produttività in tutti i suoi aspetti: produttività del lavoro e del capitale. Lo stimolo alla produttività è il filo conduttore dell'intera attività del governo».



## PERCHE' TANTI POSTI DA ARCHITETTO?

Servono più medici». «Più ingegneri!». «Architetti!». Quante volte abbiamo disquisito sui mestieri che serviranno a risollevare le sorti dell'umanità? L'argomento ritorna guardando i numeri degli studenti che ogni anno fanno i test universitari sognando di mettere il camice odi diventare il nuovo Renzo Piano, o il nuovo Daniel Libeskind. Per accaparrarsi uno dei 7.802 posti disponibili in Architettura ci hanno provato in 10.994. Molti di più quelli che hanno affrontato i quiz di Medicina: 60.639 per 10.994. Ma sono pochi o sono tanti quei posti messi a disposizione? Bisogna immergere le cifre nella realtà per capirci qualcosa di più. Per la semplice logica domanda/offerta, quasi 8 mila futuri architetti, nelle attuali condizioni di lavoro, sono «troppi». A ribadirlo è il presidente del Consiglio degli architetti Leopoldo Freyrie: «Sì, i posti sono ancora troppi, nonostante ci sia stata una diminuzione in tutte le facoltà» La situazione dei 153 mila architetti italiani è drammatica. La crisi dell'edilizia morde. La media di uno stipendio non arriva ai 15 mila euro. «Manca l'orientamento professionale. I ragazzi continuano a iscriversi senza rendersi conto delle reali condizioni di mer-

cato, e nessuno glielo spiega». Freyrie lamenta una disattenzione, un tantino dolosa, delle università: «Abbiamo mandato ricerche senza ricevere risposta. Ma si sa, con l'autonomia, gli studenti sono ridotti a clienti». E più clienti hai, più entrate ti garantiscono. Ogni singolo ateneo propone un numero sulla base del potenziale della propria offerta formativa, il ministero dell'Istruzione valuta e si riserva l'ultima parola.

Il meccanismo è un po' più complicato per Medicina. In sintesi: per definire il reale fabbisogno di tutte le professioni sanitarie, il ministero della Salute si relaziona alle Regioni e, contestualmente, agli Ordini e alle Federazioni. Ognuno spara i propri numeri: le Regioni hanno chiesto, per quest'anno, 11 mila ingressi universitari, la Federazione nazionale medici e odontoiatri, Fnomceo, massimo 7 mila. Infine, vengono coinvolti Miur e le università. E qui il discorso torna ai conti da tenere in ordine: il fabbisogno calcolato è molto più alto, circa 14 mila per le iscrizioni 2015/16. «Non possiamo continuare a sfornare professionisti che non vengono assorbiti dal mondo lavoro» spiega Rosanna Ugenti, direttore generale per le professioni sanitarie al ministero.

Ma il punto è che i numeri sono i più disparati. C'è chi prevede, per il 2025, una carenza per decine di migliaia di medici e chi invece come Luigi Conte, segretario della Fnomceo, fotografa una realtà in Italia in cui i medici sono già abbastanza, e molti di loro costretti a rimanere fuori dai corsi di specializzazione. «Dei 9.500 che riusciranno a entrare, più di 3 mila di loro, tra sei anni, non potranno accedere ai contratti di specializzazione». Sì, perché il contingentamento nazionale prevede circa 5 mila accessi ai corsi dopo la laurea. Quest'anno, in via del tutto eccezionale, sono 6 mila. Chi resta fuori o si accontenta e fa la guardia medica, oppure se ne va all'estero. Per questo, l'Italia ha aderito a un progetto europeo che si pone l'obiettivo di definire la metodologia per stabilire reale fabbisogno e relativa offerta formativa: «Basta numeri sparati a caso chiude Ugenti - Servono criteri scientifici e concordati».



## AGRONOMI: LA CARTA DEI PRINCIPI ETICI

Nel cuore di Expo sta nascendo la Carta mondiale degli agronomi, un decalogo dei principi comuni alla professione sotto il profilo etico, deontologico e lavorativo e che sarà presentato domani. L'esposizione universale, infatti, ospita dal 14 al 18 settembre il VI World congress of agronomists, un evento che, di norma, si svolge ogni quattro anni ma che in quest'occasione è stato anticipato dal 2016 al 2015. Difficile immaginare un contesto più adatto, gli esperti di processi produttivi agricoli, zootecnici e forestali che si ritrovano all'esposizione dedicata alla nutrizione del pianeta. «Abbiamo lanciato l'idea all'ultimo congresso della Waa, l'Associazione mondiale agronomi, che si è svolto in Quebec nel 2012 - racconta Andrea Sisti, presidente del Conaf, il Consiglio dell'Ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali e participant director Waa - e la nostra proposta è stata accolta. Il progetto iniziale era diverso, prevedeva 30 eventi in Expo e il congresso tradizionale all'esterno, ma quando a luglio l'organizzazione di Expo ci ha proposto di occupare dei lotti rimasti liberi abbiamo accettato la sfida sempre rispettando i nostri principi». La Fattoria glo-

bale 2.0 proposta da Waa-Amia/Conaf è a impatto ambientale zero, una struttura smontabile ed ecocompatibile che non occupa suolo cementificato. Non solo, anche l'investimento - 600mila euro - è stato finanziato attraverso partnership e sponsor tecnici senza "pesare" sugli iscritti Conaf. «I fornitori dei materiali sono nostri partner qui ad Expo racconta Sisti - questo ci ha permesso di ottenere sconti importanti, dal 40 al 50%, e pagamenti dilazionati». Ma non è tutto, una volta che Expo è diventata la sede del Congresso, Conaf e Waa hanno fatto accordi con i singoli Paesi presenti che accolgono i tavoli tematici del congresso e partecipano alle visite guidata sugli aspetti agronomici. «È un Congresso un po' disorientante - ammette Sisti - ma molto partecipato, dove non c'è uno che parla e gli altri che ascoltano ma un confronto continuo tra le diverse esperienze e conoscenze».

Ieri si sono svolti 48 tavoli tecnici distribuiti in 36 diversi padiglioni, ogni tavolo ha poi preparato un documento conclusivo dell'incontro che servirà alla stesura della Carta mondiale degli agronomi e del documento congressuale, un lavoro che sarà consegnato al ministro per le Politiche agri-

cole, alimentari e forestali Maurizio Martina come contributo tecnico e professionale alla Carta di Milano.

La professione dell'agronomo negli ultimi anni ha registrato un interesse crescente; agraria è tra le poche facoltà che in questi anni di calo delle iscrizioni ha visto crescere sensibilmente i propri iscritti (in alcuni atenei le matricole sono più che raddoppiate), andamento analogo nelle scuole professionali "green". Insomma questa professione si sta rivelando attraente per i giovani eppure, come è emerso ieri al tavolo tecnico dedicato alla comunicazione, resta poco conosciuta. Un problema che non riguarda solo l'Italia e che in parte dipende dalla difficoltà di comunicare un'attività che spazia in molti settori: dalla sicurezza alimentare alla biodiversità, dall'ambiente alla genetica, alla zootecnia solo per citarne alcuni.



## AGRONOMI MONDIALI: SISTI LEADER

Andrea Sisti è stato eletto ieri presidente dell'associazione mondiale degli agronomi, l'Amia-Waa. L'elezione all'unanimità è avvenuta ieri durante il VI Congresso mondiale della World agronomists association (Waa) che si conclude oggi e che si è svolto ad Expo. Sisti subentra alla spagnola Maria Cruz Diaz Alvarez eletta nel 2008 e riconfermata nel 2012.

Andrea Sisti, alla guida del Consiglio dell'ordine dei dottori agronomi e dei dottori forestali dal 2008, ha già chiaro un obiettivo da raggiungere: «Lavoreremo per portare una sede dell'associazione mondiale a Roma all'interno della Fao». Ma non è tutto. Il nuovo direttivo della Waa- tra cui anche il neo eletto segretario generale Mattia Busti- vuole puntare sulla formazione professionale in tutti Paesi del mondo e sulla comunicazione e per ottenere risultati concreti in tempi "brevi" saranno cadenzati incontri più frequenti degli organismi direttivi e assembleari dell'associazione. Perché, spiega Sisti «dobbiamo diventare interlocutori sui temi di nostro interesse nell'agenda politica dei singoli Governi». La Waa conta oltre un milione di professionisti nel mondo, ha fra gli associati anche due membri continentali: l'Asso-



ciazione panamericana degli ingegneri agronomi e il Cedia-Confederazione europea degli agronomi.

Nata nel 1996 l'Associazione ha l'obiettivo di unificare le basi della professione a livello mondiale condividendo competenze, conoscenze e metodologie d'intervento; risponde a questo scopo la carta mondiale degli agronomi consegnata ieri al ministro e condivisa da tutti i membri della Waa. Ogni quattro anni gli associati si ritrovano a un congresso mondiale, quest'anno eccezionalmente l'incontro è stato anticipato di un anno per farlo coincidere con Expo. Nel 2019 l'appuntamento è a Paraná, in Argentina.

## GEOMETRI: ISTITUTI TECNICI TITOLO VALIDO PER L'ACCESSO



Gli istituti tecnici restano un titolo valido per l'accesso alla professione tecnica. E l'interpretazione del Consiglio nazionale dei geometri all'indomani della circolare con il cui ministero dell'istruzione ha fissato nel IV livello di qualifica europeo (Eqf) le competenze rilasciate dal nuovo titolo di istruzione tecnica.

Secondo il Cng, infatti, il riferimento a questo livello che stando alle norme europee recepite in Italia nel rapporto della conferenza stato regioni (20 dicembre 2012) non è sufficiente per esercitare la professione, «nulla ha a che fare con le professioni tecniche e con i vari percorsi di accesso alle stesse». Questo non significa, ha spiegato il presidente dei geometri Maurizio Savoncelli che «il futuro della professione non sarà verso la laurea (la categoria ha proposto al Miur un percorso universitario ad hoc pensato esclusivamente per il futuro geometra laureato, ndr) ma al momento le norme, cioè la legge 75185 e il dpr 328101 dicono una cosa diversa e per andare verso quella direzione è necessario prevedere una modifica delle stesse e in particolare del 328». Dunque a cinque anni dalla sua approvazione la riforma degli istituti tecnici targata Gelmini

(dm 88110) continua a dividere le professioni.

Da una parte i periti agrari e industriali che considerano questo tipo di formazione priva di quella specificità che l'aveva resa fino ad ora idonea per gli accessi agli albi, dall'altra i geometri che anche su questo punto hanno un'opinione contraria: «il dm 88/2010» ha aggiunto ancora Savoncelli, «ha chiaramente previsto il raccordo tra il percorso di precedente ordinamento (Itg per i geometri) e il nuovo (Cat) ai fini anche dell'accesso alla professione». Più che mai ora le categorie, spinte da motivazioni opposte, chiedono dunque conferme da parte del ministero dell'istruzione che sul punto non ha mai espresso un'opinione chiara. Non è un caso che le tre professioni avevano affidato a un tavolo tecnico, istituito proprio presso il Miur, il compito di dirimere la vicenda e rimesso gli atti all'avvocatura dello stato. Ma a un anno dall'apertura di quel tavolo ancora non è arrivata alcuna risposta.



## GLI STUDI OFFRONO LAVORO

Gli studi professionali tornano ad assumere. E nei primi sei mesi del 2015 hanno fatto il pieno. Da gennaio a giugno, infatti, il saldo occupazionale complessivo tra nuovi assunti e posizioni lavorative cessate è di circa 15 mila posti di lavoro, il 61 % in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

A partire da gennaio, infatti, sono stati assunti 41.316 lavoratori, di cui 3.891 apprendisti, in crescita dell'11% rispetto al primo semestre 2014, quando le assunzioni erano state 37 mila. Nello stesso periodo di riferimento, poi, i rapporti di lavoro cessati sono stati 26.360, di cui 2.240 apprendisti, in flessione del 5% sullo stesso periodo del 2014 (27.677 unità). Questa l'analisi condotta e diffusa ieri da Confprofessioni (la Confederazione italiana delle libere professioni) frutto di uno studio approfondito dei dati Inps sulle posizioni lavorative all'interno degli studi professionali.

Nel dettaglio l'analisi mostra come le professioni più dinamiche nel mercato del lavoro siano quelle dell'area economia e amministrativa (commercialisti, consulenti del lavoro e studi di consulenza amministrativa e gestionale), che nel primo semestre hanno fatto registrare un saldo posi-

tivo di circa 8.691 unità, grazie soprattutto agli studi di consulenza che hanno fatto registrare un saldo occupazionale positivo di circa 4 mila unità, a fronte delle poco più di 2 mila del primo semestre 2014. A seguire, poi, si collocano le attività sanitarie, con un saldo occupazionale positivo pari a 3.423 nuove posizioni lavorative, in crescita rispetto alle 2.352 unità registrate nel primo semestre 2014.

Anche le professioni giuridiche e quelle tecniche mostrano incoraggianti segnali di ripresa. «Tra gennaio e giugno 2015», ha sottolineato Confprofessioni, «gli studi di architettura e di ingegneria e delle altre professioni tecniche hanno fatto registrare un saldo occupazionale di 2.115 unità lavorative, contro le 957 posizioni dello stesso periodo 2014. Tra avvocati e notai la bilancia occupazionale si attesta a 727 nuovi posti di lavoro, contro i 48 del primo semestre 2014».

Nelle dinamiche occupazionali degli studi professionali un peso significativo coinvolge, inoltre, gli apprendisti che nel primo semestre 2015 hanno coperto 3.891 nuove posizioni lavorative, contro le 2.240 cessazioni. «Se l'economia riparte, gli studi professionali sono i primi a

muoversi» ha commentato il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, «alla luce degli ultimi dati, non possiamo non considerare il consistente aumento delle nuove assunzioni.

Al tempo stesso, la contrazione delle posizioni cessate rafforza la dinamicità di un settore trainante per l'occupazione e l'economia italiana.

Si tratta di un dato indiscutibilmente positivo che, insieme ad alcuni interventi normativi, trae linfa dal recente rinnovo del Ccnl degli studi professionali, fortemente orientato alla creazione e alla stabilizzazione dei rapporti di lavoro. Guardando alle distinte aree professionali», ha concluso Stella, «si confermano le tendenze in atto nel mercato dei servizi professionali: le professioni dell'area economica, insieme a quelle sanitarie, trainano la ripresa; mentre le professioni giuridiche e tecniche mostrano una netta inversione di tendenza rispetto allo scorso anno, caratterizzato da una forte pressione sulle dinamiche occupazionali».



## IL LAVORO CRESCERA' ANCHE PER I PROFESSIONISTI

In mezzo a mille polemiche il Jobs Act è arrivato in porto. E nell'ampio scenario di cambiamenti, c'è spazio anche per novità che toccheranno da vicino i professionisti che dovranno gestire il nuovo quadro normativo. I decreti legislativi di riforma del lavoro prevedono infatti diverse novità che vedono coinvolti consulenti del lavoro ed avvocati nel ruolo di assistenza delle aziende e dei dipendenti.

Oltre alla tipica attività professionale e di consulenza, sono chiamati a svolgere anche la funzione di garanzia e legittimità di taluni istituti e ad occuparsi dell'assistenza delle parti. «Il legislatore ha voluto ancora una volta riaffermare la centralità di un professionista terzo nel rapporto di lavoro spiega Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro. Un riconoscimento che premia l'impegno dei 28 mila consulenti da sempre in prima fila nell'attuare le riforme del lavoro con senso di responsabilità.

L'articolo 6 del nuovo testo, per esempio, ha introdotto l'offerta di conciliazione nel caso di licenziamento di lavoratori assunti dal 7 marzo 2015. L'obiettivo è quello di evitare che tra le parti possa insorgere una lite che si trascini in Tribunale. A tal fine è previsto che il

datore di lavoro possa offrire al dipendente un indennizzo pari a una mensilità di retribuzione per ogni anno di servizio fino a un massimo di diciotto. Con l'accettazione della somma, che è esente sia ai fini fiscali sia previdenziali, non sarà più possibile impugnare il licenziamento. Per garantire la genuinità e consapevolezza delle conseguenze della scelta, è previsto che la conciliazione debba essere conclusa esclusivamente presso una delle sedi cosiddette «protette» (consulenti del lavoro, avvocati, conciliatori).

In compenso il decreto sulla disciplina dei contratti di lavoro e revisione delle mansioni prevede all'articolo 2 l'abrogazione del contratto a progetto e l'applicabilità, dal 2016, della disciplina del lavoro subordinato a tutte quelle prestazioni personali e continuative che siano organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro.

La finalità è quella di superare gli abusi che scaturiscono da questo tipo di contratti che spesso sfociavano in cause di lavoro. Le nuove norme non porteranno alla cancellazione delle collaborazioni effettivamente autonome, ma dovrebbero consentirne la stipula, legittimandole, solo a quelle effettivamente autonome. A verificarne la genuinità sono

chiamati avvocati e consulenti del lavoro, i quali possono certificare l'assenza dei requisiti che invaliderebbero l'autonomia del rapporto di lavoro.

L'articolo 3 del decreto numero 81, contenuto nel Jobs Act, invece, ha introdotto e regolato il cosiddetto «patto di demansionamento» che è consentito in uno dei seguenti casi: conservazione dell'occupazione; acquisizione di una diversa professionalità; miglioramento delle condizioni di vita.

Si tratta di un accordo dal quale consegue la modifica delle mansioni, della categoria legale, del livello di inquadramento e della relativa retribuzione.

Questo demansionamento è consentito nell'interesse del lavoratore e deve essere stipulato presso le Commissioni di certificazione. Anche in questo caso è consentito al dipendente di farsi assistere da un consulente del lavoro o da un avvocato nel corso del procedimento di certificazione.

Infine l'articolo 6 del decreto de in prima linea le commissioni di certificazione, questa volta nella stipula della clausola elastica del contratto part time. Si tratta della possibilità di modificare per il datore l'orario stabilito nell'accordo individuale.



## PARTITA IVA, CAMBIANO LE REGOLE

Mentre slitta a martedì il decreto sulla «voluntary disclosure», il ritorno dei capitali imboscati all'estero o in Italia, novità sulla tassazione del regime dei minimi per le Partite Iva: nella legge di Stabilità in preparazione il governo è orientato a una semplificazione delle misure per favorire i piccoli professionisti, chi inizia una attività e le start up. E tra le misure, il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, annuncia che «presto arriveremo a un tax day», nell'ambito di un piano straordinario di revisione e unificazione delle scadenze fiscali.

Il rinvio del provvedimento sulla voluntary sarebbe dovuto a «problemi tecnici», dicono al Tesoro, ma da ambienti di palazzo Chigi emerge che è stato il premier a rallentare perché «è finito il tempo dei decreti omnibus». L'esecutivo comunque non ha ancora deciso se la proroga fisserà come termine ultimo per presentare la domanda di adesione il 30 novembre oppure il 15 dicembre di quest'anno. Ma il decreto, assicurano dal dicastero di via XX Settembre, sarà all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di martedì 29 settembre, il giorno prima dell'entrata in vigore delle accise sui carburanti previste nelle clau-

sole di salvaguardia. Come promesso dal premier Matteo Renzi, però, niente rincari della benzina: sarà proprio il gettito della voluntary a colmare questo mancato introito che era stato stabilito a copertura della «reverse charge», il meccanismo di inversione contabile dell'Iva nella grande distribuzione bocciato nei mesi scorsi dall'Ue.

Parlando dell'esercito delle Partite Iva, il viceministro dell'Economia, Luigi Casero, spiega che «esiste la necessità» di rivedere il regime forfettario dei minimi. L'Esecutivo aveva già deciso di prorogare lo scorso anno, fino al 31 dicembre 2015, per coloro che decidono di aprire una Partita Iva, la possibilità di adesione al vecchio sistema con applicazione del regime fiscale agevolato al 5% (molto vantaggioso, come dimostra il boom di nuove Partite Iva registrato nel 2015 ndr).

«Vogliamo chiudere questa vicenda - taglia corto Zanetti - . Si sta valutando la possibilità di alzare da 15 a 30 mila euro il tetto (di ricavi, ndr) per i liberi professionisti e per i primi 5 anni di attività delle start up l'aliquota scenderà dal 15 al 5%». A beneficiare di questa misura, secondo del Dipartimento Finanze del Mef, sarebbero quasi i milione e 800 mila lavoratori che sulle

dichiarazioni del 2014 hanno riportato un volume d'affari sotto i 30 mila euro. In questo modo «il regime fiscale diventa di nuovo accessibile per i liberi professionisti - aggiunge Zanetti - e si riproduce per le nuove attività la stessa convenienza che dava il vecchio regime».

«Più la dimensione di un'attività commerciale è ridotta, più aumenta l'insostenibilità dei costi diretti e indiretti degli adempimenti burocratici - fa notare il sottosegretario - proprio pensando a queste imprese, come a tutti i privati cittadini, che stiamo lavorando per raggiungere l'obiettivo di creare un vero e proprio tax day unico».



## CASSE A QUOTA 65 MILIONI

Crescono iscritti e patrimonio delle casse di previdenza. Se, infatti, a fine 2013 il numero di iscritti dei principali enti era di 1.548.328 esattamente un anno dopo, a fine 2014, con un incremento del 4,7% la cifra raggiunta è stata 1.626.272. Ma ad aumentare è stato anche e soprattutto il patrimonio che a fine 2013 ammontava a circa 60,7 mld di giuro e che, nell'arco di un anno, è arrivato a quota 65,5 mld. Questi i primi dati emersi dal secondo Report annuale su «Investitori istituzionali italiani: iscritti, risorse e gestori per l'anno 2014» presentato ieri a Milano da Itinerari previdenziali. Nel dettaglio, i dati emersi mostrano come, per quanto riguarda le casse di previdenza, non siano solo aumentati i numeri di iscritti e la consistenza patrimoniale ma anche come, nel corso del tempo, abbiano subito delle modifiche anche le modalità di investimento. Se, infatti, a fine 2013 dei 60,7 mld di patrimonio, 37 erano investiti in modo diretto e 23,7 erano affidati in gestione tramite mandato, a fine 2014 il panorama era mutato. A fronte di 65,5 mld di patrimonio, erano 54,7 quelli investiti direttamente mentre erano 10,8 quelli affidati in gestione tramite mandato. L'ultima ana-

lisi condotta, inoltre, ha posto in evidenza come la gestione diretta mobiliare sia la principale modalità di investimento adottata dalle casse di previdenza, mentre gli investimenti si concentrano nell'acquisto di titoli obbligazionari (28% delle risorse gestite direttamente), quote di Oicr (Organismi di investimento collettivo del risparmio, 15%) oltre a investimenti immobiliari (26% considerando sia gli immobili sia le quote di società immobiliari). A fronte, poi, di un quadro complessivo degli investitori istituzionali che vede un patrimonio totale di 207,73 mld di euro che sta mantenendo il trend di crescita (dal 2004 l'incremento è stato dell' 8 1%), risulta che l'aumento maggiore a livello patrimoniale lo abbiano avuto i fondi pensione negoziali (detti anche fondi chiusi, ovvero forme pensionistiche complementari la cui origine, contrattuale). Questi, infatti, hanno fatto registrare tra la fine del 2013 e la fine del 2014, un incremento del 14,8%. Al 31 dicembre 2013, infatti, il patrimonio ammontava a 34,5 mld con 1.950.552 iscritti e, mentre questi ultimi, sono diminuiti arrivato 1.944.276, il patrimonio, a fine 2014, è arrivato a quota 39,6 mld. A chiudere l'anno

con l'incremento minore e una perdita di iscritti non lieve, invece, i Fondi pensione preesistenti (forme pensionistiche complementari che operavano precedentemente all'emanazione del dlgs 124/1993). Se, infatti, a fine 2013 gli iscritti registrati erano 654.627 per un patrimonio di 50.37 mld, al termine del 2014 gli iscritti erano 650.133 per un patrimonio di 54 mld di euro.

Al termine del Report, poi, è stato posto l'accento sulla condizione di sfavore in cui versano le Fondazioni bancarie che in Italia sono 88. «Tra il 2011 e il 2014, infatti», ha spiegato Giuseppe Guzzetti, presidente di Acri e Fondazione Cariplo, «la tassazione complessiva sulle 88 Fondazioni è passata da 11 milioni a 424 milioni di giuro all'anno».



## AUTONOMIA A PARTE DAL 2007



Casse autonome dal 1° gennaio 2007. È da tale data, infatti, che le riforme previdenziali hanno efficacia in senso peggiorativo nel calcolo della pensione dei professionisti. P no, perché i professionisti godono di una tutela pensionistica massima grazie all'obbligo del pieno rispetto del principio del pro rata. A ribadirlo è la sentenza n. 18136 dalle sezioni unite della Corte di cassazione, depositata il 16 settembre. Affrontando la questione di un ragioniere in pensione dal 2008, la pronuncia afferma i seguenti due principi in riferimento all'epoca di maturazione della pensione.

Fino al 31 dicembre 2006. Nel regime dettato dalla legge n. 335/1995, prima delle modifiche apportate dalla legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria del 2007), quindi con riferimento alle pensioni maturate prima del 1° gennaio 2007, la garanzia costituita dal principio cosiddetto del pro rata ha carattere generale e trova applicazione anche in riferimento alle modifiche in peius dei criteri di calcolo della quota retributiva della pensione e non già unicamente con riguardo alla salvaguardia, *ratione temporis*, del criterio retributivo rispetto al criterio contributivo introdotto dalla normativa regola-

mentare delle casse di previdenza (nel caso specifico la cassa dei ragionieri, ma il principio vale per tutti gli enti previdenziali).

Dal 1° gennaio 2007. Diversamente, per le pensioni maturate da partire dal 1° gennaio 2007 trova applicazione lo stesso regime dettato dalla legge n. 335/1995 ma con le modifiche introdotte dalla legge n. 296/2006 (legge finanziaria del 2007). Modifiche che prevedono che gli enti previdenziali (le casse professionali) emettano i provvedimenti necessari alla salvaguardia dell'equilibrio finanziario di lungo termine, «avendo presente» (e non più rispettando in modo assoluto) il principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate rispetto all'introduzione delle modifiche derivanti dagli stessi provvedimenti; e comunque tenendo conto dei criteri di gradualità e di equità fra le generazioni, con espressa salvezza degli atti e delle deliberazioni in materia previdenziale già adottati dagli stessi enti e approvati dai ministeri vigilanti prima del 1° gennaio 2007 (data di entrata in vigore della legge n. 296/2006).



## INARCASSA: CONTRIBUTI SOFT PER ARCHITETTI E INGEGNERI

Boccata d'ossigeno per ingegneri e architetti colpiti dalla crisi. Il consiglio di amministrazione di Inarcassa (l'ente di previdenza di entrambe le categorie) ha, infatti, stabilito che, a partire dal 1° novembre, il mancato pagamento della contribuzione minima corrente (3.016 euro per il 2015), non sia più considerato come elemento di irregolarità grave e quindi ostativo al rilascio del certificato di regolarità contributiva indispensabile per partecipare a gare di appalto o per vedersi affidati incarichi e liquidati i compensi. La delibera del cda presieduta dal presidente Giuseppe Santoro ha anche stabilito che «la soglia di debito grave, sinora fissata a 100 euro, venga innalzata a 500 euro», ha fatto sapere Inarcassa tramite una nota, «e che il periodo di validità del certificato di regolarità contributiva passa da 90 a 120 giorni». A disposizione del professionista, inoltre, 15 giorni anziché sette per la regolarizzazione spontanea dei debiti o per l'omessa dichiarazione dei redditi». Nonostante le novità, restano comunque valide alcune delle regole in vigore in precedenza. E, infatti, considerato regolare l'associato che abbia presentato, per gli importi scaduti, un ricorso ammini-

strativo o giurisdizionale ancora pendente alla data della richiesta del certificato. Così come resta inadempienza grave l'assenza della dichiarazione relativa al reddito professionale e al volume d'affari. «I nostri iscritti fanno grandi sacrifici per versare regolarmente i contributi alla Cassa, ben sapendo che si tratta del loro stesso futuro. Per questo dovevamo agevolarli», ha dichiarato Santoro, «con il perdurare della crisi economica non potevamo più consentire che un debito di soli 100 euro potesse impedire l'accesso a una committenza o l'incasso di crediti vantati verso la p.a., come è invece previsto dalle regole generali applicate agli appalti pubblici. La rimodulazione della irregolarità», ha concluso il presidente, «permetterà agli associati di accedere al lavoro in modo più semplice e flessibile. Ora predisporremo tutti gli strumenti informativi e di assistenza per essere operativi dal 1° novembre, data da cui saranno applicati i nuovi criteri».



## AUTONOMI: "GIU' LE MANI DALL'INPS AL 27%"

Se il verbo è ripartire e per farlo si utilizzano delle proposte, diventa più facile cooperare. Il Colap (Coordinamento libere associazioni professionali) lancia una piattaforma di proposte da sottoporre al governo, una road map incentrata su formazione, previdenza e fisco per veicolare la «ripartenza» di una platea composta da partite Iva, autonomi, dipendenti, quei professionisti associativi, che da soli muovono circa il 70/- del Pil Italiano.

«La road map di per sé nasce come documento di sintesi di politiche, leggi, dati statistici e analisi riguardanti le libere professioni afferma Emiliana Alessandrucchi, presidente del Colap. Ma ciò che lo rende uno strumento per la ripresa del trend economico è che, a seguito di una progettazione condivisa, rappresenta il manifesto di un cambiamento culturale, politico e sociale possibile. Naturalmente ci auguriamo che le proposte contenute nel testo ricevano nelle sedi opportune la giusta attenzione e che vengano accolte molte delle istanze in esse contenute».

Tre i pilastri portanti del testo: previdenza, formazione e fisco. L'aspetto previdenziale è un nervo scoperto del popolo delle partite Iva affidato al contestatissimo regime della gestione separata Inps. «Una previdenza troppo onerosa oggi, con poche tutele e niente pensione per il domani afferma Carla Bellucci, di Assointerpreti. La gestione separata poi è una distorsione

del sistema contributivo e va riformata, proponiamo ad esempio di separare la previdenza dei liberi professionisti a partita Iva da quella dei lavoratori parasubordinati, il blocco dell'aliquota al 27% in via definitiva (riduzione per i giovani fino a 29 anni del 50% della contribuzione per fascia di reddito fino a 30 mila euro). Chiediamo anche reversibilità e tutele piene: revisionate ed incentivate. Per esempio indennità di malattia, maternità e paternità».

La seconda nota dolente è legata alle tasse. «La pressione fiscale per noi professionisti arriva al 60-62% ricorda Luigi Pessina, tributarista di Ancit. Occorre trovare una soluzione per non soffocare il settore. Va bene il regime dei minimi per 30 mila euro di reddito, l'imposta mista al 10%, ma senza limiti di utilizzo anagrafici o temporali del regime, e poi proponiamo una decontribuzione al 50% per i primi tre anni di attività. Ma bisogna pensare anche alla semplificazione degli adempimenti fiscali: abolizione dello spesometro, degli obblighi per i Paesi Black List, dell'Intrastat servizi, del modello 770».

Ma per parlare di rilancio serve più competitività sul mercato. «La, formazione è l'unico elemento reale per mantenere alta la nostra competitività osserva Giuseppe Bruni, di Apeo (consulenti di management) ma noi ci paghiamo tutto da soli nonostante la legge 4/13 inserisca ai fini dell'attestazione l'obbligo di formazione permanente. Per

questo proponiamo la deducibilità dei costi della formazione. Inoltre bisognerebbe aggiungere la categoria del professionista associativo, in possesso dell'attestato ai sensi della legge 4/2013, tra i beneficiari dei finanziamenti, delle agevolazioni e dei supporti.

Ma basteranno questi accorgimenti per rimettere in moto un settore che soffre maledettamente dall'inizio della crisi? «Per ripartire occorre avere una spinta, una passione, una gran forza, molto coraggio e una buona idea - continua Alessandrucchi -. Ragionando in uno dei nostri vivaci direttivi abbiamo compreso che tutti noi, come organizzazione e come singoli, eravamo in possesso delle caratteristiche necessarie per aiutare il nostro Paese a ripartire. Per spiegare cos'è questa road map bisogna prima ricordare che noi siamo gli attori del pensiero divergente, di quel modo di vedere le cose diversamente, siamo capaci di cambiare prospettiva e scoprire che nulla è come appare e che gli occhiali vanno cambiati per mettere a fuoco meglio cosa sta avvenendo, cercando di interpretare cosa avverrà».

Un cambiamento interno che sappia gestire le riforme auspicate nella road map? «Esatto - concorda Alessandrucchi -, per ripartire occorre liberarsi dai pregiudizi, dall'immobilità e tentare di abbandonare vecchi e inefficaci modelli in favore di nuove idee. nuove proposte e nuovi interlocutori».



## AL LAVORO PER LA MAPPATURA DELLE PROFESSIONI NON REGOLAMENTATE

National report professioni non regolamentate. E l'attività che il gruppo di lavoro della Commissione Ue sta portando avanti al fine di analizzare e confrontare le professioni nei vari paesi europei, in vista dell'attivazione della Tessera europea. Tale progetto rientra nel più ampio processo di trasparenza avviato con la modifica della direttiva 2005136/CE sul riconoscimento delle qualifiche professionali, avvenuta con la direttiva 20131551 Ue. Per ogni professione che sarà man mano esaminata dal gruppo di lavoro, gli stati membri produrranno una scheda tecnica della professione esercitata nel proprio paese. Cna Professioni, a cui aderisce la Lapet, è già al lavoro. La prima professione su cui ci è stato richiesto un contributo è quella dell'istruttore sportivo e chinesologo. «Stiamo altresì predisponendo le schede per tutte le altre professioni rappresentate dalle nostre associazioni affiliate», ha confermato Roberto Falcone, vicepresidente Cna Professioni. In riferimento al profilo professionale del tributarista, dall'analisi annuale promossa da Cna Professioni risulta che l'età media dei tributaristi si attesta tra i 45 e 55 anni. Quasi il 70% sono uomini, il 30% circa sono donne, un

dato quest'ultimo in aumento rispetto al passato. Compito del tributarista è agire in armonia con le reali necessità di mercato e attraverso il complesso delle specifiche conoscenze acquisite con la formazione, aggiornamento, ricerca, fornire adeguate risposte nella complessità delle norme fiscali e tributarie, nel rispetto del codice deontologico. Pertanto, l'attività professionale del tributarista deve essere contraddistinta da specifiche conoscenze, abilità e competenze. Principio condiviso anche dal Legislatore che, all'art. 9 della legge n.412013 prevede la certificazione di conformità a norme tecniche Uni. Norma Uni del tributarista è la n.11511. Come è noto, dunque, la direttiva 20131551Ue punta a rimuovere gli ostacoli alla libera circolazione dei professionisti all'interno dell'Unione. Pertanto, il Rapporto nazionale sulle professioni non regolamentate e il Piano nazionale di riforma delle professioni regolamentate insieme, potranno essere utili al fine della determinazione, riduzione o modifica dell'eccessiva regolamentazione dei servizi professionali, considerata uno dei maggiori ostacoli alla mobilità dei professionisti e quindi allo sviluppo dell'occupazione. Assolutamente concorde sono i

tributaristi, per i quali, la libera circolazione di tutti i professionisti, regolamentati e non, può rappresentare un importante contributo alla crescita del mercato unico. «Eliminare le riserve inutili (fatta salva la tutela d'interessi costituzionalmente rilevanti e compatibili con l'ordinamento comunitario), restituire la competitività internazionale ai professionisti italiani, offrire alle nuove generazioni l'opportunità di costruire il loro futuro nel mercato del lavoro, è la strada giusta da percorrere per raggiungere il vero obiettivo dello sviluppo, quello che si gioca sull'elevata qualità dei servizi e sulla competitività internazionale delle professioni», ha ribadito Falcone. «Continueremo a sostenere con forza questi principi soprattutto con un'attenzione particolare verso i più giovani, affinché possano ritrovare nella libera professione una possibile affermazione economica e sociale».



## L'AUTO E L'ENERGIA SPINGONO L'INDUSTRIA

Benedetta auto. Così come accade per l'export, anche i numeri della produzione industriale volgono al bello grazie in particolare alle quattro ruote, protagoniste ormai di una lunga sequenza di crescite a due cifre sia nelle immatricolazioni interne che nei dati di output. «L'Italia ha finalmente svoltato e io vorrei dare un messaggio di grande tranquillità: dopo tanti anni non siamo più il problema dell'Europa, c'è il segno più nei consumi, nella produzione industriale, nel turismo, nell'Expo. Certo c'è ancora molto da fare ma finale ci siamo rimessi in moto» ha detto ieri al Tg1 Matteo Renzi, dove ha confermato che ci sarà un aumento delle stime di crescita perché «il 40 in più di mutui dimostra che l'Italia comincia a pensare sul lungo periodo». Lo scatto di luglio della produzione, su base mensile pari all'1,1% rappresenta per l'output nazionale la performance migliore dal giugno 2014, mava detto che una spinta determinante arriva in questo caso anche dal meteo. Il caldo record del mese ha infatti fatto lievitare i consumi di energia elettrica legati ai condizionatori, forzando il sistema ai limiti della propria capacità, come testimoniato dai numerosi blackout verificatisi. Su base mensile, così, l'energia scatta di quasi otto punti mentre per le attività manifatturiere la crescita, pur interessante, si riduce allo 0,7%.

Discorso in parte simile anche dal lato della performance annua, con una produzione in aumento del 2,7%, anche in questo caso con l'aiuto dell'energia, in crescita di

quasi 13 punti. A differenza del dato mensile, la crescita annua della produzione industriale è però soprattutto "figlia" della straordinaria impennata dell'auto, protagonista di un aumento di oltre 44 punti percentuali, in assoluta continuità con la performance realizzata nella media dell'intero 2015. Una rincorsa evidentemente targata Fca, con una ripresa produttiva che coinvolge più impianti, da Melfi a Grugliasco, da Pomigliano ad Atessa, in attesa della risalita dei volumi anche a Mirafiori. Un rimbalzo che si traduce in una crescita analoga per l'export ed è quanto mai benvenuto, anche se va ricordato che la produzione di auto in Italia si è più che dimezzata rispetto ai livelli pre-crisi, tornando a quote che non si vedevano dalla fine degli anni '50: la strada per colmare il gap, se mai sarà possibile, resta dunque in ogni caso ancora lunga. La crescita di luglio restituisce intanto un minimo di tonicità ai numeri 2015 della produzione industriale nazionale, in progresso dello 0,7% da gennaio. Anche in questo caso il passo è però ancora insufficiente per colmare in tempi brevi il gap produttivo nazionale. L'indice globale (...)

I segnali di ripresa – tuttavia – paiono progressivamente consolidarsi e anche dal lato del credito è visibile una ritrovata voglia di consumare e investire. Per i mutui alle famiglie l'importo concesso dalle banche tra gennaio e luglio è quasi doppio rispetto alla cifra concessa nel 2014, per le imprese è ormai in aumento da sei mesi

consecutivi l'ammontare delle nuove operazioni: quasi 40 miliardi di euro in più tra gennaio e luglio. Una ripresa di investimenti da parte delle imprese visibile ad esempio negli ordini raccolti in Italia per le nuove macchine utensili, in aumento da quasi due anni consecutivi; una risalita dei consumi che per Confcommercio ha superato a luglio il 2%, mai così in alto dal 2010, facendo confermare all'associazione il target già fissato qualche mese fa per il Pil 2015, una crescita dell'1,1%.

Un contributo cruciale continua ad arrivare dalle variabili esogene, con il mix di tassi-petrolio euro in versione "bonsai" a rilanciare la competitività delle imprese senza gravarle di costi aggiuntivi per le importazioni di materie prime. Un quadro ideale, ora però messo a rischio dalle turbolenze che colpiscono quasi tutti i paesi emergenti e dal rallentamento ormai dato per scontato nel tasso della crescita mondiale: sarà determinante nei prossimi mesi valutare soprattutto l'andamento della domanda interna.

Scatto dei mutui, corsa delle immatricolazioni d'auto, investimenti aggiuntivi in macchinari e ripresa degli indici di fiducia lasciano pensare che il trend siam effetti favorevole. Da troppo tempo però i numeri in Italia mostrano andamenti altalenanti, in una lunga sequenza di "stop and go" con rallentamenti inattesi che smorzano l'entusiasmo subito dopo l'arrivo di un dato favorevole. Serviranno molti mesi come luglio per poter dire di aver svoltato davvero.



## IMPRESE, PACCHETTO DA UN MILIARDO

Un pacchetto da quasi i miliardo per sostenere le imprese. È il menù consegnato dal ministero dello Sviluppo economico all'Economia: è un mix di nuove misure e di rifinanziamenti, sottoposto in questi giorni alle valutazioni finali. Si deciderà in base a coperture ed efficacia quali interventi alla fine riusciranno a entrare nella legge di stabilità, compatibilmente con gli altri capitoli che vanno dalla manovra sulle imposte per la casa alle infrastrutture alla decontribuzione delle assunzioni ai contratti pubblici.

Il documento preparato dai tecnici del ministro Federica Guidi pone l'accento su ricerca, investimenti e Mezzogiorno. La stima di 800 milioni-i miliardo presentata agli uffici di via XX Settembre non tiene conto di misure che probabilmente richiederebbero un impegno molto superiore, come le agevolazioni sugli ammortamenti, i nuovi ecobonus (ristrutturazioni e risparmio energetico) o le misure più prettamente fiscali come un possibile nuovo credito di imposta per investimenti e lavoro o il taglio dell'aliquota Ires al Mezzogiorno. Quest'ultima opzione, da sola, secondo i calcoli effettuati dai tecnici del governo varrebbe circa 350 milioni, se limitata alle piccole e medie imprese con una riduzione dell'aliquota dal 27,5 al 20 per cento.

Ricerca In prima fila viene posto il rafforzamento dell'attuale credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo, varato con la Stabilità 2015 ma

pubblicato sulla Gazzetta ufficiale solo lo scorso 29 luglio. Si ragiona su almeno due interventi. Si punta a elevare il limite del credito di imposta, attualmente fissato in un importo massimo annuale di 5 milioni per ciascun beneficiario, portandolo a 10 o addirittura 15 milioni. La seconda correzione riguarderebbe una delle caratteristiche più criticate dalle imprese, ovvero il metodo di calcolo basato sull'incremento degli investimenti. L'idea al vaglio è quella di passare al calcolo "volumetrico", basato cioè sull'intero volume degli investimenti e non sulla differenza rispetto alla media del triennio precedente, quantomeno per una categoria di spesa ovvero quella effettuata extra muros (commissionata dall'azienda a soggetti esterni). La terza ipotesi allo studio riguarderebbe un rafforzamento del beneficio per le aziende meridionali.

C'è più di una misura che lo Sviluppo economico vorrebbe enfatizzare in "chiave Sud". Ad esempio, nelle proposte inviate a Padoan rientra anche il rifinanziamento della misura "Smart&Start" che finora ha finanziato 581 startup innovative, di cui 442 con la prima edizione che era riservata proprio al Mezzogiorno. Servono poi risorse fresche per far partire i mutui a tasso zero per l'«autoimprenditorialità». Il regolamento di questa agevolazione (finanziamento a tasso zero a copertura del 75% delle spese ammissibili per imprese "giovani" o "femminili") è

stato appena pubblicato in Gazzetta ufficiale ma mancano i fondi. Stessa cosa (regolamento pronto ma cassa vuota) anche per i voucher da 10 mila euro destinati alle Pmi che investono nella digitalizzazione. E anche questa misura è nella lista della Guidi.

Investimenti Le categorie industriali hanno apprezzato il buon rendimento della "Nuova Sabatini" che prevede finanziamenti agevolati per l'acquisto di buoni strumentali. La misura, in quanto a risorse, è ancora capiente e per questo al ministero pongono attenzione maggiore su ulteriori due leve. La prima è la revisione degli ammortamenti, con relativa accelerazione, sulla falsariga della legge Macron varata in Francia con introduzione di un'aliquota del 140 per cento. In alternativa, lo Sviluppo preferirebbe quantomeno per la riattivazione della cosiddetta "Guidi-Padoan", la norma che consentiva di beneficiare di un credito di imposta del 15% per investimenti incrementali in beni strumentali (rispetto alla media dei cinque anni precedenti) effettuati tra il 25 giugno 2014 e il 30 giugno 2015. L'idea sarebbe aprire una nuova finestra nel primo semestre 2016.

Più articolato, e per certi versi complesso, lo studio di un credito di imposta completamente nuovo - si ipotizza sia sugli investimenti sia sulle assunzioni - che in questa fase vede impegnato soprattutto il ministero dell'Economia.



## INVESTIMENTI AL SUD FINO A 3 MILIARDI

Con la clausola di flessibilità Ue per gli investimenti si potrebbero sbloccare fino a 3 miliardi da destinare al rilancio del Mezzogiorno con la realizzazione di opere immediatamente cantierabili e progetti già pronti. È l'obiettivo del governo, che sta definendo il piano per il Sud per presentarlo ufficialmente il 5 ottobre con la legge di stabilità. Previsti anche una serie di incentivi fiscali per lo sviluppo delle imprese: non solo un taglio già dal 2016 dell'aliquota Ires per il solo Mezzogiorno ma anche un pacchetto mirato sul lavoro al Sud con un credito d'imposta per chi assume, una riduzione dei contributi sociali e un bonus per sostenere gli investimenti e le operazioni di fusione e acquisizione.

L'idea di fondo del Governo, resa nota ieri dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nel corso di un'intervista a Skytg24, è che «sul Sud non servono riforme eccezionali ma l'implementazione puntuale delle riforme esistenti, su istruzione, salute, giustizia e lavoro». Da accompagnare con interventi sulle infrastrutture.

E una delle leve per rilanciare gli investimenti al Sud individuata nel piano del Governo è proprio il rilancio di un programma di opere da realizzare a partire da quelle immediatamente cantierabili nei comuni e dai progetti già definiti a carattere interregionale.

Per centrare l'obiettivo il Governo dovrà invocare la clausola per gli investimenti con la legge di stabilità 2016 per poter escludere dal calcolo del deficit strutturale del cofinanziamento nazionale gli investimenti finanziati con fondi europei. Per incassare la clausola, non certo concessa in automatico da Bruxelles, si dovrà accelerare sugli investimenti al Sud utilizzando i fondi del nuovo ciclo di programmazione europea 2014-2020 e soprattutto arrivando in tempi rapidi alla piena operatività dell'agenzia per la coesione. Un ruolo strategico per centrare l'obiettivo sarà riservato al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che, secondo il piano, dovrebbe contribuire all'individuazione delle opere immediatamente cantierabili già proposte dai comuni e di importanza sovregionale.

La maggiore flessibilità di bilancio, poi, potrebbe essere utilizzata non solo per sostenere la maggiore spesa in conto capitale ma anche per finanziare gli incentivi fiscali per chi crea occupazione al Sud. Come ha detto ieri Padoan non si ragiona, dunque, solo sul taglio dell'Ires per le imprese del Mezzogiorno ma nel pacchetto di interventi ci sarebbero anche sgravi contributivi e un credito d'imposta per nuove assunzioni. Un bonus, quest'ultimo, da riservare alle imprese che creano occupazione nel meridione, come avvenne con successo nel

2008, quando con il ricorso al credito d'imposta si registrò una crescita dei contratti a tempo indeterminato al Sud.

Inoltre, come detto, nel piano del Governo troverebbe posto anche un pacchetto di interventi per la riduzione dei contributi sociali. L'idea di fondo sarebbe quella di implementare alcuni sconti già esistenti, come quello concesso per i soli operai (sono esclusi impiegati e dirigenti) anche nelle aree svantaggiate del Centro-Nord (pari ai due terzi del contributo pensionistico, per ammortizzatori sociali, per malattia e Inail). Lo stesso sconto si potrebbe estendere agli "impiegati" al Sud. Così come la riduzione dell'11,5% dei contributi per gli operai edili assunti a tempo pieno la cui aliquota potrebbe essere potenziata nel Mezzogiorno anche a sostegno del settore edile. Mentre per l'agricoltura si potrebbe introdurre un taglio del 15% sui contributi previdenziali e Inail.

Infine, per favorire le operazioni di fusione e acquisizione sarebbe allo studio un bonus ad hoc spendibile da subito nel regime del "de minimis". Un aiuto nel limite massimo dei 200mila euro spalmato in tre anni per singola impresa che esclude di fatto l'obbligo di notifica alla Commissione europea dell'agevolazione ai fini della compatibilità con il sistema comunitario.



## TORNA IL PONTE SULLO STRETTO

Il progetto per il ponte sullo Stretto di Messina riaffiora come un fiume carsico e alimenta lo scontro politico. Ieri alla Camera una mozione, che impegna il governo a mettere mano alle infrastrutture del Mezzogiorno, è stata oggetto di un tira e molla sulla possibilità di accettare l'intento dell'esecutivo a rivalutare il progetto del ponte tra Sicilia e Calabria. In prima battuta il sottosegretario alle Infrastrutture, Umberto Del Basso De Caro (Pd), ha invitato i deputati di Ncd a eliminare ogni riferimento a impegni sulla realizzazione del ponte. Poi il cambio di rotta, spiegato dallo stesso Del Basso De Caro, specificando che l'esecutivo è pronto «a valutare l'opportunità del progetto del Ponte sullo Stretto come infrastruttura ferroviaria, previa valutazione del rapporto costi-benefici». Un suggerimento inserito nella mozione che alla fine è approvata con 289 voti favorevoli e 98 contrari (Forza Italia si è astenuta). Via libera, insomma, all'idea che il governo si rimetta a studiare il progetto del ponte, sebbene solo per fare transitare i treni. La mozione fa esultare Ncd e il suo leader Alfano che dice: «Era un qualcosa che si era fermato e noi l'abbiamo rimesso in cammino. Il Sud torna prota-

gonista nell'agenda del governo». Ma l'esito del voto innesca la reazione immediata di Sel che per bocca del capogruppo alla Camera, Arturo Scotto, contesta: «Con un colpo di scena il governo cambia idea e per tenersi buono l'alleato Ncd apre alla costruzione del ponte». Altrettanto dura la reazione del Movimento 5 Stelle, che rimarca l'inutilità e i costi di un progetto voluto da Alfano. Dal fronte del governo è il ministro delle Infrastrutture a replicare. Graziano Delrio premette: «Noi non abbiamo il dossier sul tavolo in questo momento - e aggiunge se una forza politica o il Parlamento ci invita a valutare se un domani potremo riapirlo, noi non diciamo di no. Non abbiamo pregiudizi, la valutazione si fa sempre». L'esecutivo pare, dunque, lasciarsi uno spiraglio su una delle opere pubbliche più controverse e politicamente insidiose.



## DISSESTO, LA MAPPA DEI NUOVI CANTIERI

Un piano stralcio per le aree metropolitane, diviso in due tranche. Il fondo progettazione, che potrebbe partire in autunno. Il maxi piano nazionale da 7-8 miliardi, che procede a rilento.

La strategia del Governo per il contrasto al dissesto idrogeologico, grazie al lavoro dell'Unità di missione guidata da Mauro Grassi, appare finalmente definita e ruota intorno a questi tre pilastri. Due di questi (il fondo e il piano nazionale) sono però ancora in attesa dell'avvio, mentre il terzo (lo stralcio aree metropolitane) sta finalmente trovando una forma stabile, dopo mesi di lavoro. La mappa degli interventi sarà inserita in un Dpcrn di prossima pubblicazione, ma «Edilizia e Territorio» è in grado di anticiparla. Si parte dal primo pacchetto di 33 opere da 800 milioni (650 statali e 150 in cofinanziamento), licenziato a inizio agosto dal Governo. A questi interventi, se ne aggiungono altri 94: sono tutti progetti definitivi ed esecutivi, quindi cantierabili, che l'Unità è pronta ad avviare insieme alle Regioni. Sarà compito della legge di Stabilità mettere a disposizione i fondi necessari. Servono, per la precisione, 500 milioni, ai quali andranno ad aggiungersi poco meno di 100 milioni di contri-

buti comunali e regionali. Se, poi, dovessero esserci le risorse, il gruppo di lavoro di Palazzo Chigi ha già individuato cinque opere, per 150 milioni totali, con progettazioni meno avanzate, ma di cui i diversi territori avrebbero bisogno. Includendo anche loro, il conto totale arriva a 132 interventi, che completano il quadro di questo piano stralcio. Questo primo tassello si avvia al completamento, seppure con tempi ancora da definire. Ma il lavoro di contrasto al dissesto passa anche dagli altri due pilastri. Quello più importante è il maxi piano nazionale da 7-8 miliardi, articolato su base pluriennale. La strada verso la sua chiusura è, però, in salita. I motivi sono diversi. Da un lato, la trattativa con le Regioni avanza lentamente: le progettazioni ancora molto indietro impediscono di bruciare le tappe. Dall'altro, questo piano dovrà contare sul Fondo di coesione che, però, per l'80% è riservato al Sud e lascerebbe al Nord solo le briciole.

Una soluzione alla questione delle risorse non è ancora stata trovata. Anche il problema del fondo progettazione, infine, pare lontano da una soluzione. Il Cipe a febbraio ha stanziato 110 milioni per creare un plafond, da uti-

lizzare come base per pagare le progettazioni delle Regioni, in molti casi parecchio arretrate.

Quel fondo è agganciato a un emendamento inserito nel Ddl collegato ambiente, in discussione al Senato e, al momento, ferreo alla fase di votazione delle modifiche. Sulla carta, c'è la volontà di approvarlo alla ripresa dei lavori parlamentari. Ma non è detto che le promesse vengano rispettate. Intanto, l'Unità di missione ragiona su un nuovo stralcio, stavolta dedicato alle aree a rischio frana. Potrebbe essere un modo per anticipare gli effetti del piano nazionale e replicare l'esperienza positiva del programma dedicato alle aree metropolitane.



## 600 MILIONI PER CHIUDERE IL PIANO

Poco meno di 600 milioni di euro, finanziati per mezzo miliardo con risorse statali e, per il resto, tramite il contributo di Comuni e Regioni. Si completerà così, nel quadro della legge di Stabilità, il perimetro del piano stralcio per la lotta al dissesto idrogeologico nelle aree metropolitane.

Dopo che l'esecutivo, a inizio agosto, ha dato via libera al primo pacchetto di 33 opere da 800 milioni (650 statali e 150 in cofinanziamento), è già iniziata la caccia alle risorse per pagare i restanti 94 progetti già cantierabili individuati dall'Unita di missione guidata da Mauro Grassi. A questi, se ci fosse disponibilità, potrebbero aggiungersene altri cinque, con progettazioni in fase meno avanzata: porterebbero il conto totale a quasi 750 milioni per 99 opere. Tutto dipenderà dalle risorse messe effettivamente sul piatto dal Governo. Sono tutti interventi considerati prioritari per proseguire l'opera di rammendo del nostro territorio già iniziata nei mesi scorsi: lavori di sistemazione idraulica, adeguamento delle reti fognarie, mitigazione del rischio frane, scolmatori, casse di espansione, tagli di vegetazione. Insomma, progetti piccoli e grandi con una caratteristica comune: riguardano tutti i grandi agglomerati urbani, nei quali il rischio per la popolazione è più elevato. «La nostra idea - spiega Grassi - è avere a disposizione un piano che sia sempre più avanti rispetto alle disponibilità effettive. Se ci sono risorse, anche poche, chiediamo che vadano al contrasto al dissesto, perché adesso abbiamo una serie di progetti definitivi ed esecutivi, pronti

da mandare in cantiere».

In questa stessa chiave, nei prossimi mesi, potrebbe partire un nuovo piano stralcio dedicato alle zone a rischio frana. Sarà un altro anticipo del maxi piano nazionale, per il quale sono previsti tempi di lavorazione ancora lunghi, dal momento che è necessaria una trattativa con tutte le Regioni. Le cifre più rilevanti di questa nuova tranche arriveranno nelle isole. La Sardegna è interessata da quattro interventi per 94,9 milioni di euro, mentre la Sicilia da sette opere per 89,7 milioni: soldi che andranno a Olbia, Cagliari, Messina e Catania. Nel Lazio arriveranno 55,7 milioni per undici interventi: saranno impiegati per la messa in sicurezza dei molti piccoli corsi d'acqua che tempestano soprattutto le aree periferiche della città e i Comuni limitrofi. In Veneto è previsto un solo lavoro, ma molto rilevante: 51 milioni di euro per l'estensione dell'invaso di Montebello a servizio del torrente Chiampo, nell'area di Padova. Altri 48,5 milioni andranno in Liguria, a Genova, principalmente a Santa Margherita Ligure (33 milioni per un canale scolmatore tra i torrenti San Siro e Magistrato). Poco più di 43 milioni sono destinati alla Toscana, che ha scelto di realizzare molti progetti, ma di importo ridotto. Mentre la Campania spenderà i suoi 42,6 milioni per otto opere, tutte nell'area metropolitana di Napoli. Completano il quadro 27,9 milioni al Piemonte, 24 milioni all'Emilia Romagna, 9,8 milioni alla Calabria e 9,6 alla Lombardia. Queste cifre si sommano a quelle già stanziata a inizio agosto, pari complessivamente a 650 milioni per 33 opere:

in quel caso il grosso (275 milioni di giuro) era andato alla messa in sicurezza di Genova. Ma con questo passaggio non si chiude ancora il cerchio.

Perché a questi soldi potrebbero aggiungersi altri 150 milioni di investimenti: l'Unita di missione, infatti, ha selezionato cinque opere che, escluse in questa prima fase, potrebbero clamorosamente rientrare dalla finestra, in caso di risparmi di spesa o di risorse extra. Hanno, però, un livello di progettazione meno avanzato rispetto alle altre, che sono tutte esecutive e definitive. Per loro potrebbe essere utilizzato il fondo progettazione da 100 milioni, ancora bloccato in attesa dell'approvazione del Senato nell'ambito del collegato ambiente. Qualcosa, su questo fronte, potrebbe muoversi alla ripartenza dei lavori parlamentari. Il totale di questa tranche arriva, allora, a 99 opere, considerando anche quelle di riserva. Il mezzo miliardo necessario a finanziare la seconda fase del piano stralcio dovrà essere trovato nelle pieghe della legge di Stabilità. Portando così il totale degli investimenti statali a quota 1,15 miliardi che, per effetto dei cofinanziamenti, lieviteranno fino a 1,38 miliardi. «Dalla manovra ci aspettiamo sicuramente qualcosa - conclude Grassi -, ma si potrebbero trovare anche fonti diverse, per esempio fondi destinati ad altri settori e non spesi». L'elenco di queste prime 132 opere (consultabili nelle tabelle di pagina 2 e 3) sarà ufficializzato con la pubblicazione di un Dpcrn, prevista nei prossimi giorni.



## GRANDI OPERE, GLI INGEGNERI DENUNCIANO SPRECHI E INEFFICIENZE

"La nostra formula ideale è la seguente: alla P.A. e alle Stazioni appaltanti il ruolo guida, programmazione e controllo; ai tecnici esterni la progettazione". Le grandi opere pubbliche sono al palo, le infrastrutture non decollano e i fondi europei vanno perduti. E' questo il nuovo grido d'allarme lanciato dal presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, che rilancia e chiede una drastica revisione del sistema in vigore, quello dell'appalto integrato, in cui la stazione appaltante predispone anche il progetto o delega all'appaltatore solo quello definitivo, limitandosi a stendere solo quello preliminare.

"Delle opere pubbliche previste dalla Legge Obiettivo del 2001 - afferma un comunicato dei Cni - ad oggi ne sono state realizzate appena il 6%. Degli iniziali 150 miliardi di euro previsti, ne risultano aggiudicati solo 44,8, meno di un terzo!". Gli interventi effettivamente realizzati, poi, ammontano a 3,4 miliardi di euro, appena il 7,7% delle cifre aggiudicate. Perché l'obiettivo è fallito? La causa è solo la crisi economica? Alcune risposte si trovano in una analisi del Centro Studi del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (Cni) dal titolo

"Opere pubbliche: criticità e prospettive nello scenario europeo.

I ricercatori del Consiglio Nazionale degli Ingegneri mostrano come alcuni meccanismi di assegnazione degli appalti abbiano compromesso l'efficacia del programma delle infrastrutture strategiche. Molte criticità sono riconducibili alla tipologia di appalto con cui l'opera viene affidata e realizzata. Alcune tipologie di appalto come quello integrato o quello del Contraente Generale, da eccezioni sono diventate la regola. Proprio queste due forme di appalto hanno generato un incremento smodato dei costi in corso d'opera. "Nel caso di opere ad oggi concluse con appalto integrato, l'incidenza del costo delle varianti sull'importo di aggiudicazione è stato del 118%, a fronte di una media generale, tra le opere concluse, già elevata, pari al 106%".

L'appalto integrato si è rivelato spesso inefficiente. In molti casi ha portato al raddoppio dei costi preventivati, in misura nettamente superiore rispetto alle opere realizzate con appalti di sola esecuzione. Questi ultimi oggi rappresentano una quota minoritaria degli appalti. Nel caso della Legge Obiettivo, ad esempio, ammontano al 13%

degli importi aggiudicati, a fronte di oltre il 30% delle assegnazioni effettuate con appalto integrato. In paesi quali il Regno Unito, dove il ciclo del settore delle costruzioni non ha registrato contraccolpi gravi come in Italia, l'appalto di sola esecuzione rappresenta, al contrario, oltre il 60% della spesa delle stazioni appaltanti. Insomma, l'appalto integrato dovrebbe essere non solo limitato, ma anche quando se ne fa ricorso è opportuno che venga messa a gara la progettazione esecutiva, evitando quella definitiva.

"Alla luce di questi fatti - ha commentato Armando Zambrano, Presidente del Cni - riteniamo sia necessario attivare un processo di maggiore qualificazione delle Stazioni appaltanti. D'altra parte, la funzione di programmazione e controllo svolta dalle Stazioni dovrebbe essere tenuta quanto più possibile distinta dalle attività di progettazione. Questa va affidata a tecnici esterni. E' per questo che da tempo insistiamo perché venga restituita centralità al progetto".



## CANTONE RIFORMA L'ANAC

L'Autorità nazionale anticorruzione ridurrà le spese di funzionamento da 63 a 47 milioni di euro, con un risparmio del 25% (16 milioni), realizzato anche con tagli delle posizioni dirigenziali e di parte degli stipendi; risolti problemi di duplicazioni di funzioni e di disomogeneità dei carichi fra i diversi uffici, l'Autorità di Raffaele Cantone potrà così adempiere in maniera più efficace ai compiti di regolazione e vigilanza.

E' quanto prevede il piano di riordino dell'Autorità anticorruzione, disponibile sul sito web [www.anticorruzione.it](http://www.anticorruzione.it), che in quasi sessanta pagine traccia le linee di riforma dell'organismo di vigilanza sui contratti pubblici e sulla corruzione, sempre più impegnato a fronteggiare compiti impegnativi e numerosi.

La riforma prefigurata costituisce un obiettivo fondamentale da realizzare alla vigilia della «rivoluzione» prevista nella delega appalti che dovrebbe finire per devolvere all'Authority anche i compiti di regolazione molto penetranti al punto che, attraverso gli atti di «soft law» si potrà abrogare il dpr 207/2010, il regolamento attuativo del codice degli appalti pubblici.

Il documento, che è previsto dal decreto 90/2014 ed era stato inviato in bozza alla pre-

sidenza del consiglio a fine 2014, è stato oggetto di una accurata consultazione che ha portato a diversi aggiustamenti fino al varo definitivo a metà giugno da parte di palazzo Chigi e all'invio alle commissioni parlamentari che devono rendere i pareri consultivi.

Nelle premesse si ha modo di comprendere la finalità generale dell'intervento: «La nuova Anac si vuole dotare di poche regole ma chiare, calate sulla propria realtà e volte a migliorare le relazioni con gli interlocutori esterni e a favorire le proprie fondamentali funzioni di regolazione e vigilanza».

La riorganizzazione dell'Autorità, i cui interventi di razionalizzazione in parte sono stati già avviati e in altri casi sono in progress, è passata attraverso un primo lavoro di analisi delle funzioni attribuite alla soppressa Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici e all'Autorità nazionale anticorruzione. Da tale analisi nel piano si può leggere che sono state rilevate duplicazioni di funzioni fra uffici, un «eccessivo numero di posizioni dirigenziali» che hanno portato a sovraccarichi di alcuni settori e una non ottimale utilizzazione di altri.

Molto dettagliate sono le stime concernenti i costi e ri-

sparmi, fra di essi si segnalano, ad esempio, quelli derivanti dall'unificazione degli uffici che facevano capo a tre sedi nell'unica sede di via Minghetti: si è passati da una spesa annuale di 7,2 milioni a 4,8 milioni con un risparmio del 33% già realizzato dall'inizio del 2015.

Per gli acquisiti di beni e servizi la razionalizzazione avviata prevede una riduzione da 14 milioni circa a 10 milioni (- 32%). Per il complesso delle spese per il funzionamento dell'Autorità il piano di riordino contiene una riduzione da 65 milioni a 47 milioni: nel dettaglio, contro i 62.965.600 di euro del 2014, dovuti per 57,9 milioni all'ex Avcp e per 4,9 milioni all'Anac. Il risparmio sarà del 25%, cioè di 15.759.002 euro. A breve saranno emessi i pareri da parte delle commissioni parlamentari e lo schema di decreto della presidenza del consiglio diverrà operativo al 100 per cento.



## UN CODICE APPALTI SNELLO

Chi pensava che per la legge delega sugli appalti fosse tutto risolto, sbagliava. A rivelare le tensioni profonde che ancora restano sul percorso del nuovo codice è stata ieri la giornata introduttiva del 61° Convegno di studi amministrativi organizzato dal Consiglio di Stato a Varenna. Almeno due le questioni che appassionano e dividono giuristi e protagonisti del mondo degli appalti: la prima è quella posta dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, di abolire il regolamento generale per dare ampio spazio alla soft law dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) guidata da Raffaele Cantone; la seconda, che finora era stata discussa nella commissione di studio presieduta dal capo del Dagl (l'ufficio legislativo di Palazzo Chigi), Antonella Manzione, ma non era ancora venuta allo scoperto pubblicamente, è se la doppia operazione di recepimento delle direttive Ue e di riordino del vecchio codice debba avvenire in una sola puntata o in due tempi. In altre parole se si debba procedere a uno "spacchettamento" del decreto legislativo della delega in due provvedimenti: il primo, da emanare entro il termine del 18 aprile, per recepire le direttive; il secondo, con un orizzonte temporale di fine 2016, per riordinare il vecchio codice partendo dal «cuore» già individuato recependo le direttive. Questa ipotesi è emersa

con le parole di Alessandro Pajno, presidente di sezione del Consiglio di Stato e coordinatore scientifico delle giornate di Varenna, e di Mario Pilade Chiti, ordinario di diritto amministrativo a Firenze e membro della commissione Manzione. Fuoco e fulmini, invece, da Raffaele Cantone, presidente dell'Anac: perché si creerebbero tre diversi regimi temporali (uno con il vecchio codice e regolamento, uno con il recepimento delle direttive e l'altro per attuare la restante parte della delega cioè il riordino del vecchio codice), ma anche per motivi di sostanza. Come ha spiegato Chiti, le priorità definite dalle direttive sono molto diverse da quelle individuate dai 53 criteri di delega approvati dal Senato. E tutti i poteri di regolazione affidati all'Anac, per esempio, non stanno nelle direttive ma nella delega "nazionale" e dovrebbero forse aspettare il secondo tempo. Una novità che risulterebbe clamorosa considerando che il trasferimento di poteri regolatori a Cantone è il «cuore» della riforma voluta dal Senato e questi poteri sarebbero ulteriormente rafforzati dalla cancellazione del regolamento, ipotesi su cui per altro, le posizioni emerse anche ieri sono più convergenti. A Varenna anche Antonella Manzione, che come coordinatrice della commissione che dovrà scrivere il testo attuativo della delega, ha un ruolo centrale nel percorso. «La commissione ha valutato questa

opzione in sede tecnica - dice Manzione - e ritiene che si possa attuare la delega con più decreti legislativi. Per certi versi il percorso sarebbe più lineare e consentirebbe di introdurre nell'ordinamento al meglio le innovazioni contenute nelle direttive. Il secondo decreto seguirebbe a breve, non comportando grandi problemi temporali. La decisione spetta ovviamente alla Camera, ma si dovrà tener conto della posizione del governo. Abbiamo anche considerato positivamente l'ipotesi della soppressione del regolamento».

Cantone ha rimarcato che «la vera svolta, per evitare di ritrovarci fra due anni ad affrontare le stesse questioni, sarebbe data da un solo provvedimento che tenesse insieme recepimento delle direttive e riordino del codice, eliminando al tempo stesso il regolamento e lasciando spazio a una soft regulation che avrebbe il grande vantaggio di avvicinare le regole agli operatori». Le delibere di soft regulation di Anac sono infatti sottoposte a procedimento di consultazione che non c'è nel regolamento «lontano dalle esigenze degli operatori». Sulla necessità di semplificare e stabilizzare anche il presidente del Consiglio di Stato, Giorgio Giovannini, che ha ricordato come solo il 42% delle norme dell'attuale codice del 2006 sia rimasto stabile.



## APPALTI, ADDIO ALLA LEGGE OBIETTIVO

La legge "Obiettivo", varata da Berlusconi nel 2001, oggetto di contestazioni e di una serie infinita di scandali, va in soffitta. L'emendamento del governo al Codice degli appalti, già approvato al Senato e che sta iniziando il suo iter alla Camera, è pronto: poche righe in cui si dispone la «soppressione» della legge 21 dicembre 2001 n.443 con modifiche, annessi e connessi. «Si torna alla centralità del progetto e alle procedure ordinarie per le grandi opere. Con il nuovo Codice avremo certezza nei tempi di realizzazione, maggiore trasparenza e una vigilanza condivisa con Anac», annuncia il viceministro delle Infrastrutture Riccardo Nencini.

Delle mirabolanti promesse che l'impianto della legge garantiva è rimasto ben poco sul terreno. Da quando il Cavaliere illustrò alla lavagna nel salotto di Porta a Porta una serie di grandi opere che avrebbero dovuto cambiare il volto dell'Italia, stando almeno alle cifre, al traguardo è arrivato ben poco. Secondo dati che oggi produce lo stesso governo, dove al ministero delle Infrastrutture, guidato da Graziano Delrio, è il viceministro Riccardo Nencini ad occuparsi della riforma, dal 2001 solo il 16 per cento delle opere ha trovato realizza-

zione, dei 150 miliardi previsti ne sono stati aggiudicati solo il 45 per cento.

Con la riforma viene fortemente circoscritta la formula, definita «criminogena» dallo stesso presidente dell'Autorità anti corruzione, Raffaele Cantone, del «general contractor». Questo soggetto aveva poteri assoluti, in pieno conflitto d'interessi: era infatti l'entità da controllare, ma nominava il controllore, ovvero il direttore dei lavori. Con il nuovo Codice il responsabile dei lavori sarà un soggetto autonomo, iscritto ad un Albo nazionale del ministero delle Infrastrutture, e dovrà avere specifici requisiti di moralità e professionalità.

Con una norma contenuta nella legge delega viene marginalizzata anche la famigerata pratica del «massimo ribasso»: le gare venivano aggiudicate a prezzi stracciati senza un valutazione sulla qualità dell'opera e dell'impresa. Con il nuovo Codice verrà reso prevalente per l'aggiudicazione degli appalti pubblici e dei contratti di concessione il criterio dell'offerta più vantaggiosa misurata sul «miglior rapporto qualità-prezzo». Saranno limitati rigorosamente i casi in cui si potrà far ricorso al solo parametro del prezzo o del costo.

Dalla pratica del «massimo ri-

basso», con appalti siglati a prezzi insostenibili e spesso solo di facciata, emergeva il fenomeno dei contenziosi giuridici e delle conseguenti varianti sull'importo di aggiudicazione. Le variazioni progettuali in corso d'opera hanno provocato un aumento stratosferico delle spese per lo Stato pari al 118 per cento a partire dal 2001.

Con il Codice la pratica delle variazioni sarà contrastata: nella fase esecutiva saranno ammesse «solo se motivate e giustificate da condizioni impreviste e imprevedibili», salvo il diritto di rescissione da parte dello Stato se la modifica supererà determinate soglie.

Alla legge Obiettivo, che prevedeva anche la pubblicazione ogni anno nel Def di costi, risorse e tempistica, mancava anche la capacità di selezionare i progetti. Il Cipe agiva come una sorta di «sportello» di decisioni prese in sede politica e spesso si limitava a mettere un chip sul tavolo ripartendo lotti e stralci, senza guardare all'opera definitiva. I tempi si sono così dilatati all'infinito tra stanziamenti, finanziamenti, attivazioni e cantierabilità. Un fenomeno che si tenterà di lasciare al passato.



## GIUBILEO, SCUDO ANTICORRUZIONE

Controlli preventivi, da attuare in tempi rapidi, sugli atti di gara predisposti della stazione appaltante e sulla fase di esecuzione dei contratti con esclusione degli affidamenti sotto i 40 mila euro. Sono questi i controlli che l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) applicherà, secondo lo schema della vigilanza collaborativa, agli appalti che il comune di Roma dovrà affidare per la realizzazione degli interventi connessi al prossimo Giubileo straordinario che prenderà il via l'8 dicembre 2015.

Si tratterà di 33 interventi per i quali sono previsti 50 milioni di stanziamento, ma non è escluso che la lente di ingrandimento di Cantone possa essere indirizzata anche su altri appalti connessi all'evento.

Il modello delineato nel protocollo siglato l'8 settembre da Cantone e Marino è mutuato dall'esperienza di Milano e degli appalti di Expo 2015 che ha portato la task force Anac (con l'Uos-Unità operativa speciale composta anche da funzionari della Guardia di finanza) a intervenire in base ai poteri speciali assegnati dal decreto 90/2014.

Con la sigla del protocollo Anac-comune di Roma il presidente dell'Authority può così dire ormai realizzato l'obiettivo che si era posto mesi fa di valorizzare ed estendere l'esperienza della cosiddetta

vigilanza collaborativa negli appalti pubblici.

Anche in questo caso verrà creato per una amministrazione locale, una sorta di scudo anticorruzione che, senza bloccare o rallentare i cantieri, permetterà all'Autorità di verificare in via preventiva gli atti e la documentazione di gara per l'affidamento e l'esecuzione delle opere. L'obiettivo è quello di accompagnare la realizzazione delle opere, che devono essere portate a termine, ma senza sbavature o illegalità e non più di intervenire ex post bacchettando l'operato della stazione appaltante, senza peraltro una particolare efficacia.

La prima esperienza di questo tipo di vigilanza fu sostanzialmente imposta nel caso dell'Expo: nel caso di Roma e del Giubileo ci si arriva con un protocollo che ha anche un valore politico.

A Milano, per Expo 2015, l'operazione è stata resa possibile anche dall'utilizzo di una piattaforma informatica che ha consentito di esaminare tutte le procedure nel giro di sette giorni (i rilievi di illegittimità dell'Uos riguardarono il 71% degli affidamenti).

Tornando al Giubileo saranno sottoposti a verifica preventiva le proposte di determina a contrarre precedenti all'avvio delle vere e proprie gare e tutti

gli atti connessi all'affidamento: bandi di gara, lettere di invito, disciplinari, capitolati e schemi di contratto, provvedimenti di nomina dei commissari di gara e di costituzione della commissione aggiudicatrice, atti di verifica e esclusione delle offerte anomale e, ovviamente, i provvedimenti di aggiudicazione. Non solo. Sarà controllata dall'Anac anche la fase esecutiva del contratto: perizie di variante di importo superiore al 5% e proposte di perfezionamento di accordi bonari o transattivi.

Anche sul fronte del contenzioso occorrerà che il comune di Roma si attivi tempestivamente per comunicare l'insorgere di controversie giudiziali e stragiudiziali. Saranno esclusi dai controlli gli affidamenti di servizi e forniture sotto i 40 mila euro, le varianti al di sotto del 5%, gli ordini di servizio dei direttori dei lavori relativi ad «aspetti di dettaglio» che non comportino aumento dell'importo contrattuale, le sponsorizzazioni e altri atti che non comportano spese. La scelta delle imprese esecutrici per importi al di sotto del milione di euro avverrà casualmente utilizzando un sistema informatico e con rotazione degli affidamenti.



## RIFORMA APPALTI, PROGETTI DELLA PA SENZA BONUS 2%

Sarà Graziano Delrio oggi in commissione Ambiente della Camera a sciogliere gli ultimi nodi sulla riforma degli appalti. Primo fra tutti quello della normativa secondaria che dovrà attuare il nuovo codice degli appalti: il ministro delle Infrastrutture confermerà la sua posizione, che si può fare a meno del regolamento generale, per fare posto a una soft law guidata dall'Anac di Raffaele Cantone.

Il ministro dovrà anche spiegare che tipo di soft law ha in mente e dovrà in sostanza anticipare i contenuti dell'emendamento che i suoi uffici stanno ancora predisponendo e che dovrebbe essere presentato fra domani e l'inizio della prossima settimana.

Intanto la relatrice del disegno di legge in commissione, Raffaella Mariani (Pd), ha pronti alcuni emendamenti che dovrebbero riformulare parzialmente alcuni dei criteri di delega contenuti nel testo approvato a Palazzo Madama.

Sul subappalto, per esempio, Mariani è orientata a semplificare la procedura di gara spostando l'obbligo di presentazione della terna di subappaltatori per ogni tipologia di lavorazione dal momento della presentazione dell'offerta in gara a quello dell'aggiudicazione.

L'altra questione che si dovrebbe risolvere, con un emendamento della relatrice, è l'incentivo del 12% dato ai dipendenti pubblici o alle strutture della PA che effettuano progettazioni. Una vecchia questione fortemente distorsiva del mercato della pro-

gettazione in termini di concorrenza e di qualità del risultato finale. L'emendamento Mariani dovrebbe lasciare l'incentivo del 2% alle strutture interne delle amministrazioni, ma dovrebbe essere sposato su attività che la Pa svolge effettivamente in esclusiva, come la programmazione o l'esecuzione contrattuale. Quella dell'eliminazione del regolamento e del tipo di soft law che dovrebbe sostituirlo è l'ultima grande questione aperta del nuovo codice appalti, ma non è affatto secondaria. Non a caso sta bloccando i lavori della commissione Ambiente che ha sul tavolo già dai primi di agosto gli emendamenti dei gruppi.

«Non ha senso riprendere i lavori per affrontare aspetti marginali quando abbiamo davanti questa questione fondamentale da affrontare», dice il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci. «La correttezza e la trasparenza del passaggio parlamentare - aggiunge - richiede questa condizione. C'è accordo con il ministro che la discussione debba riprendere da questo emendamento, anche perché i gruppi e i relatori avranno poi la possibilità di presentare subemendamenti».

Il primo obiettivo che l'abolizione del regolamento vuole ottenere è una grande semplificazione della struttura normativa che governa il settore. Il secondo, non meno importante nella decisione iniziale di procedere su questa strada, è consentire realisticamente il recepimento delle direttive euro-

pee 23, 24 e 25 del 2014 entro il termine del 18 aprile con l'approvazione del solo codice senza dover approvare contemporaneamente anche il regolamento, come aveva previsto il testo del Senato (ma non quello originario del Governo).

L'altro aspetto per cui si attende da Delrio un'indicazione è come debba essere prodotta la «soft law», a quale condizione essa possa procedere senza trovare ostacoli di legittimità generale e come possa essere ricondotta a coerenza l'enorme mole di poteri affidati all'Autorità nazionale anticorruzione, che, dopo i poteri di vigilanza, acquisirà quelli fondamentali di regolazione del settore e ora anche di regolamentazione. La scuola di pensiero che oggi sembra prevalere è che il regolamento dovrebbe essere sostituito da una o più linee guida generali dell'Anac, approvate subito dopo l'entrata in vigore del codice. Una sorta di regolamento semplificato e flessibile che poi sarebbe a sua volta attuato con linee guida di settore.

Non è escluso che i tempi lunghi dell'emendamento governativo siano dati anche dalla necessità di stabilire un coordinamento con l'Autorità Anticorruzione che ha fatto già sapere di essere in grado di far fronte al nuovo compito, ma ha bisogno di conoscere anche le modalità in cui esso sarà esercitato.



## EDILIZIA PRIORITA' PER LA CRESCITA

«Nella legge di stabilità 2016 Il settore delle costruzioni deve diventare la priorità assoluta, per una ripartenza virtuosa dell'economia». È da tempo che Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, insiste su questo tasto. Un pressing che si è concretizzato in un pacchetto di proposte «urgenti» messo a punto da Confindustria e Ance, presentato ieri in una conferenza stampa da Squinzi e dal presidente dei costruttori, Claudio De Albertis, e che sarà inviato al governo. «È importante essere qui insieme - ha detto De Albertis - le misure non riguardano solo le costruzioni, ma coinvolgono tutta la filiera, in una logica di politica industriale». L'Italia ha un problema di infrastrutture, «invecchiate e inadeguate», ha sottolineato Squinzi. Inoltre va riqualificato gran parte del nostro patrimonio abitativo, ha aggiunto il presidente di Confindustria, aumentando l'efficienza energetica e la sostenibilità ambientale degli edifici, garantendo la sicurezza sismica e idrogeologica.

Ma serve realizzare anche le riforme, da quelle politico istituzionali, ha detto Squinzi, a quelle amministrative e burocratiche, di cui il paese ha «disperato» bisogno. E vanno riformate le relazioni industriali, per aumentare la competitività. Martedì mattina, al tavolo tecnico in Confindustria, si è presentata solo la Cisl. «Un fatto grave, la lettura è molto nega-

tiva. Mi aspettavo che ci fossero tutti», ha detto Squinzi nella conferenza stampa. Per poi riprendere l'argomento in un'intervista al Tg5: «sono veramente amareggiato - ha detto - meglio sedersi e dire no che non presentarsi. Così il mio sogno di arrivare a nuove relazioni industriali è di difficilissima realizzazione». Dell'argomento si è parlato ieri in Comitato di presidenza, «ho riscontrato coincidenza di vedute», oggi se ne ridiscuterà nel consiglio generale. «La nostra posizione non cambia: svecchiare le relazioni industriali è fondamentale, l'economia sta marciando ad una tale velocità che senza riforma o con tempi troppo lunghi rischiamo di retrocedere rapidamente».

Tornando all'edilizia, nel pacchetto di proposte Confindustria - Ance si giudica positivamente l'eliminazione della Tasi, visto che l'aumento delle tasse sugli immobili è stato del 111%, contro il 23% della media Ue, portandoci al terzo posto in Europa. Le misure per DeAlbertis non incideranno sull'erario, anzi, «alcune si tradurranno entro 5 anni in entrate». Per esempio, la deducibilità dell'Iva sull'acquisto di case in classe energetica A e B genera un'a riduzione di gettito di 100 milioni, ma l'effetto in proiezione è di un saldo positivo di 700. Fisco, quindi: meno tasse per chi compra una casa nuova in classe A e B ed esenzione di Imu, Tasi o futura local

tax fino al 2018; per chi rottama un vecchio edificio, imposta di registro, ipotecaria e catastale fissa; per chi ristruttura, si tratta di confermare per il 2016 del bonus del 65° per riqualificazione energetica e potenziare gli incentivi per le ristrutturazioni edilizie. Per quanto riguarda la sostenibilità, vanno introdotti incentivi per sostenere gli investimenti in efficienza energetica di imprese e pubbliche amministrazioni, adottando il meccanismo della Nuova Sabatini. E poi va sostenuto il rent to buy, pagando le imposte al momento dell'effettivo trasferimento delle proprietà. Per le imprese, il documento rilancia l'eliminazione dell'Imu sui macchinari imbullonati, «una patrimoniale su chi investe», vanno eliminate le tasse sugli immobili invenduti, bisogna anche incentivare il recupero dei capannoni dismessi. La valutazione di De Albertis è che queste misure potrebbero portare a 20mila all'anno il numero delle abitazioni da ristrutturare. Sarebbe una spinta virtuosa alla crescita: sia Squinzi che DeAlbertis hanno sottolineato che un miliardo investito in costruzioni porta un indotto di 3,7, è un settore ad alta densità di manodopera e bassa di importazione. Durante le crisi sono stati persi 800-900mila posti di lavoro.



## MENO TASSE SULLA CASA PER AIUTARE LA RIPRESA

Caro direttore, il dibattito sulla revisione della tassazione immobiliare annunciata dal governo è quasi esclusivamente orientato a dimostrare che l'eliminazione della Tasi dalla prima casa avrebbe un effetto modesto se non nullo sulla ricchezza delle famiglie e di conseguenza sulla ripresa dei consumi. Meglio sarebbe dunque concentrare le poche risorse a disposizione dello Stato per ridurre la tassazione su lavoro e sulle imprese. A mio parere questa impostazione rischia di portarci fuori strada obbligando a una scelta di campo forzata e non necessaria: come chiedere a un bambino se vuole più bene a mamma o papà. È indubbio che diminuire il costo del lavoro è una necessità assoluta e che si debba fare al più presto, ma è vero anche che immettere poche risorse nell'abbattimento del cuneo fiscale rischia di non produrre gli effetti desiderati, come già avvenuto in passato. Discutere quindi di un alleggerimento delle tasse sulla casa, fortemente colpita in questi anni da una manovra fiscale senza eguali in Europa, non appare affatto insensato. Tutt'altro. È noto, infatti (come dimostrano i dati Ocse), che la ricchezza delle famiglie italiane si concentra in particolar modo su asset non finanziari, che sono costituiti per quasi l'80% da beni immobiliari (contro il 63% della Germania e il 42% della Francia). Difficile quindi credere che l'aumento della tassazione della casa dai 9 miliardi del 2011 (lei) ai quasi 24 del 2014 (Imu +Tasi),

non abbia avuto pesanti effetti recessivi. Una misura, questa, che ci ha portato in cima alla classifica dei Paesi Ue per aumento delle tasse sulla casa negli anni della crisi (+m q. a fronte di una media europea del 23%), interpretando così in modo molto espansivo le raccomandazioni fatte fin dal 2012 dal Consiglio europeo di spostare il carico fiscale verso i consumi e i patrimoni. Un record assoluto, che ci ha portati in Europa al terzo posto, dopo Regno Unito e Francia, per livello di tassazione immobiliare sul Pil.

Una parziale correzione delle politiche fiscali sulla casa è dunque più che mai opportuna come giustamente sosteneva Dario Di Vico (Corriere, 3 settembre) e come afferma anche Luca Ricolfi, secondo il quale il calo dei consumi non è riscontrabile a partire dal 2008, anno di inizio della crisi finanziaria, bensì dal 2012, quando, cioè, fu introdotta l'Imu, facendo crollare la fiducia degli italiani di poter conservare il valore del proprio patrimonio e quindi contraendo i consumi. Bene, dunque, ha fatto il governo ad affrontare un tema così importante per le famiglie e le imprese e a rivedere le imposte immobiliari. Ma certo possiamo fare di più. L'occasione della legge di Stabilità e la necessità di agganciare una crescita che ancora faticiamo a intravedere ci deve spingere a volare più in alto. Una politica fiscale orientata allo sviluppo e alla crescita non può prescindere da centrare importanti obiettivi come la rige-

nerazione urbana (dato che il 70% degli edifici risale a prima degli anni '70 ed è fortemente energivoro) e la definizione di una più efficiente politica industriale che metta al centro la ricerca e l'innovazione di processo e di prodotto. Per questa ragione siamo convinti che si debba indirizzare la domanda, e quindi il mercato, verso l'acquisto di abitazioni ad alta efficienza energetica, che deve risultare più conveniente rispetto a quello di case vecchie e inquinanti, al contrario di quanto avviene oggi. E ancora, si deve incentivare la permuta tra vecchio e nuovo, favorendo così un processo di sostituzione edilizia che nelle grandi metropoli europee è già in azione da tempo con ottimi risultati in termini di vivibilità e di rigenerazione urbana. Infine, dobbiamo far funzionare lo strumento del rent io buy che, così come concepito ora, non può incentivare né l'acquisto né l'affitto. E come Ance abbiamo già formulato tre interventi di modifica che ne assicurerebbero il successo, con soddisfazione sia dei cittadini che cercano casa sia dell'erario.

di *Claudio De Bertis*  
Presidente Associazione nazionale costruttori edili



## MANCA ANCORA LA CRESCITA

Dopo più di quattro anni di serrata i cancelli dei cantieri tornano ad aprirsi per accogliere nuovi addetti, ma la crescita dell'occupazione non significa disgelo degli investimenti in edilizia, che anzi fanno segnare un nuovo calo. Per le costruzioni la buona notizia certificata dall'Istat è che si è finalmente fermata l'emorragia di occupati. Dopo 19 trimestri di cali consecutivi gli addetti impiegati dai cantieri tornano a crescere, facendo segnare il primo andamento positivo dalla fine del 2010 a oggi.

Secondo l'Istituto nazionale di statistica, nel secondo trimestre del 2015, il numero di occupati nelle costruzioni è cresciuto del 2,3%, pari a 34mila unità in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Il settore garantisce oggi 1 milione 530mila posti di lavoro, occupando 900mila dipendenti e 631mila autonomi. Entrambe le tipologie di lavoratori fanno segnare una crescita: del 2,7% i dipendenti (24mila addetti in più), dell'1,6% gli autonomi (diecimila nuove unità di lavoro).

La crescita non è però uniformemente distribuita in tutte le zone del Paese. Fanno infatti segnare variazioni positive solo i cantieri del Nord e del Mezzogiorno. In entrambi i casi gli occupati crescono del



3 per cento, ma al Nord per effetto della crescita degli indipendenti (che in genere significa più partite Iva: +7,1%), al Sud per la crescita della manodopera assunta dalle imprese (+4,7%). Al Centro, invece, si assiste a un nuovo calo dello 0,3 per cento, determinato dalla forte diminuzione dei lavoratori autonomi (-8,4%), non completamente assorbita dal contestuale aumento dei dipendenti (+6,5 per cento). Non sono positive invece le notizie in arrivo dal fronte degli investimenti. Diffondendo i dati sul Pil, l'Istat ha infatti segnalato una flessione delle costruzioni (-0,7%) rispetto al primo trimestre dell'anno. In termini tendenziali, la flessione risulta ancora più marcata: -1,5 per cento. Senza contare che gli investimenti in costruzioni effettuati nel secondo trimestre del 2015 si sono fermati a quota 32,2 miliardi, facendo segnare un calo ancora superiore (-1,9%) rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso.

